

LXXV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1975****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU**

indi

DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

indi

DEL PRESIDENTE CONTU**I N D I C E**

Disegno di legge: "Concessione del concorso regionale negli interessi sui mutui di miglioramenti e sui prestiti per l'acquisto di scorte, integrativi dei contributi statali e regionali". (76) (Continuazione della discussione):

BIGGIO	2596
MANCOSU	2597
RAIS	2602
CHESSA	2606
ISONI, relatore di aggiornaza	2610
MADDALON, relatore di minoranza	2612
PRESIDENTE	2620

Disegno di legge: "Interpretazione autentica e modifica degli articoli 2 e 4 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, concernente: 'Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva' ". (62) (Discussione e approvazione):

MONNI P. SERAFINO, relatore	2621
(Votazione segreta)	2623
(Risultato della votazione)	2623
Disegno di legge: "Anticipazione al personale degli enti edilizi soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1972, n. 1036, e successive modificazioni e integrazioni. Personale ISSCAL e ISES". (106) (Discussione e approvazione):	
MACIS	2623
PIREDDA	2625
SABA	2626
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	2628
SPINA	2630
DEL RIO, Presidente della Giunta	2631
(Votazione segreta)	2631
(Risultato della votazione)	2631
Legge regionale 26 marzo 1975 concernente: "Costituzione, funzionamento ed attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102", rinviata	

dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione con modifiche):

MARINI	2584
PIREDDA	2585
CHESSA	2586
ARE, relatore	2587
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	2588
(Votazione segreta)	2595
(Risultato della votazione)	2595
Sull'ordine del giorno:	
SPINA.	2620
PRESIDENTE	2621

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MADDALON, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 maggio 1975, che è approvato.

Discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 26 marzo 1975: "Costituzione, funzionamento ed attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102", rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge 26 marzo 1975: "Costituzione, funzionamento ed attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, numero 1102", rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Are.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dopo l'approvazione della legge numero 105, avvenuta stamattina, appare un atto doveroso e necessario riapprovare la legge sulle Comunità montane ed è proprio quanto è avvenuto questa mattina che induce il Gruppo comunista a votare a favore di questa legge, modificando quella che fu la posizione originaria del nostro gruppo, che in sede di approvazione e di riapprovazione della legge si astenne dando

in quella occasione delle motivazioni politiche.

Dicevamo che è un atto doveroso e necessario riapprovare la legge sulle Comunità montane ed è quanto si appresta a fare il gruppo comunista con la convinzione di dare un contributo determinante per avviare un nuovo modello di sviluppo e di partecipazione alla vita democratica. E di quanto sia determinante e decisiva la presenza comunista nella nuova assemblea legislativa regionale, quando si tratta di compiere delle scelte di ampio respiro politico, che rompano i legami con i logori schemi del passato, ne abbiamo avuto una prova inconfutabile proprio questa mattina nel votare il disegno di legge numero 105. In questa occasione il voto del Gruppo comunista è stato determinante; infatti credo che non sia sfuggito all'attenzione del Consiglio e dei colleghi che, su 48 voti a favore del disegno di legge numero 105, ben 21 erano del Gruppo comunista; cioè il disegno di legge 105, attuativo della legge 268, è diventato legge con il voto determinante del Gruppo comunista, quindi senza il voto comunista, la legge non sarebbe stata approvata, la legge non sarebbe passata nell'Aula consiliare. E la stessa votazione della legge sulle Comunità montane questa sera è ricca di significato politico e democratico, perchè è stata preceduta dall'approvazione, stamattina, col voto determinante del nostro Gruppo, del disegno di legge che fissa i compiti della Regione in materia di programmazione.

La votazione di stamattina ha dato una dimostrazione di quanto poco sia salda la maggioranza che regge le vicende politiche della nostra Amministrazione e di quanto facile sia per questa maggioranza sfaldarsi. E' un grave fatto politico che evidenzia due realtà precise: la prima è l'instabilità della maggioranza, la seconda, l'incapacità del centro-sinistra di portare avanti con coerenza un processo democratico di trasformazione economica e sociale della nostra isola. Se oggi la programmazione cammina, se la attuazione della legge 268 comincia ad essere un fatto concreto, se sono state gettate le basi per dare una risposta ai nuovi problemi drammatici della Sardegna e ai bisogni pressanti dei lavoratori, dei disoc-

cupati, dei giovani, è perchè i comunisti fanno pesare in quest'Aula la maggiore forza che hanno ricevuto dagli elettori.

La presenza attiva e il contributo costruttivo dei comunisti sono, quindi, non solo un fatto di democrazia, ma elementi indispensabili e necessari per mandare avanti la programmazione della nostra Regione. Senza il Partito comunista la programmazione non cresce, non diventa un fatto concreto, un fatto popolare.

Bisogna chiedersi se la spaccatura che è avvenuta questa mattina in seno alla maggioranza è un episodio isolato, a sè stante, senza conseguenze, o invece è qualche cosa di più grave, di politicamente più profondo. E noi tale lo riteniamo, perchè è maturato su scelte politiche di fondo che riguardano l'avvenire della Sardegna. Anche da queste vicende emerge chiara la validità e la giustezza della nostra tesi che la programmazione richiede il contributo e l'apporto di tutte le forze democratiche e popolari; le discriminazioni a sinistra, comunque camuffate, gli steccati artificiali, comunque giustificati, servono solo a coprire scelte retrive e conservatrici; e noi riteniamo di dare un valido contributo politico alla programmazione nella nostra isola votando oggi a favore della legge sulle Comunità montane.

La Sardegna è l'unica Regione in cui ancora non sia operante questa legge: essa sta dinanzi a noi, rinviata per la seconda volta dal Governo. Noi riteniamo che la decisione assunta dal Governo sia una decisione grave, per due ordini di ragioni almeno: perchè le motivazioni che la sorreggono ci sembrano inconsistenti sul piano giuridico e perchè dietro il nuovo rinvio del Governo si nasconde, a nostro parere, una volontà politica coercitiva e mortificatrice dell'autonomia regionale, quella autonomia che più volte i diversi gruppi politici hanno dichiarato di voler salvaguardare, tutelare e potenziare (e se ne è avuta una riprova anche nel dibattito sul disegno di legge numero 105). Riteniamo inoltre che le motivazioni che stanno a base dell'ultimo rinvio del Governo, siano delle motivazioni pretestuose, almeno per quanto riguarda l'articolo 2 e l'articolo 14, cioè la parte della legge che riconosce al Presidente della Giunta il potere di delimitare le zone montane mediante decreto.

Motivazioni pretestuose perchè vi era già un precedente, quello della legge regionale siciliana, che il Governo aveva approvato senza sollevare quelle obiezioni che invece ha sollevato in merito alla legge regionale sarda, per cui il rinvio appare oggi più che altro un intralcio alla attuazione della legge 268. Certamente anche l'iter legislativo della proposta di legge numero 105 sarebbe stato ben altra cosa se fosse stata già approvata la legge sulle Comunità montane.

Noi riteniamo necessario muovere un appunto alla Giunta perchè vi sono, a nostro parere, delle responsabilità politiche della Giunta che non ha esercitato le necessarie e sufficienti pressioni politiche presso il Governo (e non è che il Presidente della Giunta non abbia avuto in questo ultimo periodo motivi ed occasioni per andare a Roma e incontrarsi con i responsabili del Governo). Questo lo diciamo, non già per chiedere al Presidente della Giunta di assumere un atteggiamento servile o pietistico nei confronti del Governo perchè venga approvata una legge regionale sarda, ma perchè riteniamo che sia anche questo un modo corretto di collocarsi della Regione sarda e dei suoi organi nei confronti del Governo, un modo di esaltare il ruolo, la funzione e l'autonomia della Regione.

Queste brevi considerazioni ci sono sembrate opportune come Gruppo comunista, a premessa del voto favorevole del nostro Partito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola innanzitutto per esprimere il voto favorevole della Democrazia Cristiana a questa legge, che torna tra di noi per la seconda volta. Torna per la seconda volta certamente non perchè la Democrazia Cristiana, o la maggioranza che aveva in passato votato a favore della legge, avesse espresso delle posizioni retrive o retrograde per cui il Partito comunista si era astenuto dalla votazione. Oggi questo partito, con aria quasi trionfante, annunzia che, rivedendo il proprio punto di vista, vota a favore della legge perchè gli sembrano molto più qualificanti i punti sui quali il Governo ha fermato

la sua attenzione. Io non voglio fare...

RAGGIO (P.C.I.). Questo non è stato detto.

PIREDDA (D.C.). Sembra desumibile. (*Interruzioni*).

Allora non ho capito il motivo per cui la volta scorsa...

USAI (P.C.I.). Per una semplice ragione: quando il Governo rinvia una legge si fa un'azione contro il Governo e si vota di nuovo la legge.

PIREDDA (D.C.). Siccome ha parlato di posizione... (*Interruzioni*).

Sì, io sono al Consiglio regionale, ma anche il collega Marini dovrebbe ricordarsi che è al Consiglio regionale. Perché quando fa tutto il discorso anche sulla votazione di stamattina, inventando maggioranza che si dissolve, centro-sinistra incapace e cose di questo genere, raffigurando il Partito comunista come il partito che salva la legge di attuazione del Piano di Rinascita, io dico che, senza offendere Seneca, forse pensa di essere in una piazza dove può tentare di convincere elettori disorientati a credere che il Partito comunista sia il salvatore della Patria.

Io certamente non avrei fatto le considerazioni che sto facendo se appunto non mi fossi dovuto meravigliare della iattanza fuori luogo che il collega Marini mostrava, non a proposito di questa legge, ma della votazione di stamattina. E mi sembra che, a proposito del voto favorevole a questa legge, le ragioni non siano nemmeno quelle che indica il collega Usai, perché anche la volta scorsa il Governo aveva rinviato la legge e stavamo votando su una legge che ci era stata rinviata dal Governo.

Comunque, non entriamo nel dettaglio di questa legge perché ripeto, la legge che noi oggi stiamo votando è la stessa che abbiamo votato nella precedente tornata. Anche noi ci lamentiamo che il Governo l'abbia rinviata per l'ennesima volta e io, a nome della Democrazia Cristiana, posso dire che ci fa piacere che il Gruppo comunista abbia cambiato il proprio punto di vista e voti a favore della legge. Quando poi vengono fatte osservazioni che non sono strettamente

pertinenti, credo che sia nostro diritto controbattere con altre osservazioni non perfettamente pertinenti, dando la sensazione all'attento collega Schintu che non si stia facendo un discorso adottato al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo né i salvatori della Patria, né i salvatori di alcuna legge.

RAGGIO (P.C.I.). Siete i distruttori della Patria.

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). Non pretendiamo di salvare nulla, ma vogliamo che si ammetta che abbiamo fatto il nostro dovere (e siamo disposti a farlo ancora, in questa Aula, e fuori di quest'Aula), senza trionfalismi, senza velleitarismi. Tuttavia voglio fare alcune riflessioni brevi, rapide, su questa legge che ha subito già due rinvii e che nulla esclude possa subirne un terzo (auguriamoci di no!). Noi stamane abbiamo approvato il disegno di legge numero 105, che detta tutte le norme di attuazione della 268, e che si fonda sulla speranza (non sulla certezza), che la legge sulle Comunità montane venga approvata dal Governo, cosa che noi ci auguriamo. Questa è la prima considerazione.

Un'altra considerazione che mi permetto di fare è questa: se è vero, come essi sostengono (e non ho ragione di dubitarne), che i comunisti hanno votato stamane compatti a favore del disegno di legge 105, se è vero, come è vero, che i consiglieri regionali della Destra Nazionale hanno votato contro (e non vi è motivo per dubitarne), è altrettanto vero che tre consiglieri della maggioranza hanno votato insieme alla Destra nazionale contro il disegno di legge 105. Quindi non è del tutto peregrina l'affermazione che alcuni, anche di parte comunista, or ora hanno fatto che vi è una spaccatura in seno alla maggioranza. (*Interruzioni*).

MONNI PIETRO (D.C.). Come fa a sapere che

sono della maggioranza?

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). Onorevole Monni, la mia premessa è "se è vero, come pare, che i comunisti hanno votato compatti..." Che la Destra Nazionale abbia votato compatta contro il disegno di legge 105 mi pare che non vada neanche messo in discussione, neanche messo in dubbio (*Interruzioni*).

Va bene, d'accordo, tenetelo. Una spaccatura comunque c'è. Tenetelo il dubbio. Finché uno dubita è evidente che pensa, finché uno pensa è evidente che è: lei è, onorevole collega.

PIREDDA (D.C.). E' cartesiano.

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). Io sono cartesiano o almeno mi sforzo di esserlo; sono logico e consequenziale.

Ora è evidente, onorevoli colleghi, che le stesse perplessità che abbiamo dimostrato di avere noi circa i criteri scelti per la programmazione in Sardegna, almeno altri tre consiglieri hanno dimostrato di averle in sede di votazione; e questo torna a nostro conforto, onorevole collega, se ella mi consente.

La legge sulle Comunità montane ci vede contrari in Commissione, ci vede contrari in questa Aula non per partito preso, non perchè volessimo fare opposizione preconcepita, nè azione di *filibustering* come qualcuno ha detto e come è stato ripetuto anche dall'onorevole Carrus in sede di discussione generale, sul disegno di legge 105.

Non è azione di *filibustering* la nostra, ma coscienza della importanza della programmazione, impegno e rispetto nei confronti dell'elettorato, che ha riposto la propria fiducia in noi, e impegno nei confronti di quest'Aula.

Noi fummo contrari alle Comunità montane. Perchè fummo contrari? Prima di tutto perchè la legge 1102 non risolveva, secondo noi, i problemi della montagna, e lo dicemmo abbondantemente (vi risparmio le ragioni espresse in Commissione e ribadite in Aula)... Fummo contrari perchè i mezzi finanziari erano scarsi e venivano con notevole ritardo. Scarsi perchè toccava alla Regione sarda, sì e no, un miliardo; venivano

con notevole ritardo perchè affrontavano il problema con ben tre anni di ritardo rispetto alle altre Regioni che avevano già affrontato e risolto il problema delle comunità montane. Tuttavia, onorevole Piredda, considerando che ben due terzi della programmazione regionale sarda si fonda su queste Comunità montane che ancora sono fantomatiche (e mi auguro che non vengano vanificate, in seguito a un terzo rinvio), noi ci asteniamo, modificando lievemente le nostre posizioni. Ciò dimostra che non siamo pirati, nè di oceano nè di piccolo cabotaggio, che non facciamo azione di *filibustering*, ma ci rendiamo conto, perchè siamo consci dell'importanza della legge, della esigenza di mandare avanti la programmazione, se non nel miglior modo possibile, almeno nel meno peggiore dei modi possibili.

Grazie, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Are, relatore.

ARE (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, e tenderà soprattutto a sottolineare quello che è stato l'atteggiamento assunto dalla Commissione in ordine ai motivi di rinvio espressi dal Governo. Praticamente la Commissione, che ha accettato di modificare il testo precedente, che stabiliva che la delimitazione delle zone omogenee potesse essere fatta, anzichè con legge, con decreto del Presidente della Giunta regionale, ovviamente dopo aver sentito i comuni interessati, è stata mossa dall'esigenza di accelerare i tempi di definizione delle zone montane. Nonostante le perplessità che erano affiorate, la Commissione aveva acceduto alla stesura del testo precedente su invito della Giunta regionale, che credeva potesse essere adottato dalla Regione sarda un testo di legge analogo a quello adottato dalla Regione siciliana e che il Governo aveva accolto. Quindi, nonostante le perplessità sulla legittimità delle disposizioni dell'articolo 2, poichè il precedente della Regione siciliana non era stato contestato, c'era la speranza che anche per noi andasse così. Il Governo invece ha

ritenuto opportuno applicare alla lettera la legge e ha rinviato principalmente per questo motivo la legge sulle Comunità montane.

La Commissione ha ritenuto giusti e validi i motivi di rinvio del Governo ed ha ripristinato al posto degli articoli contestati, il testo originario, al quale il Governo precedentemente non aveva fatto opposizione e nel quale non aveva trovato niente da ridire. Praticamente è stato modificato l'articolo 2 stabilendo che la delimitazione delle zone omogenee venga fatta con legge, e dando alla Giunta il termine di sei mesi per fare queste delimitazioni. E' stato poi cassato il comma quarto dell'articolo 4 ed è stata modificata anche l'ultima parte dell'articolo finanziario, poichè uno dei motivi di rinvio riguarda la parte finanziaria. In pratica, il rinvio era diretto ad eliminare l'ultimo comma, che non precisava con esattezza quali fossero gli ulteriori oneri per gli anni successivi al 1975. La Commissione ha ritenuto di dover fissare il contributo che viene dato dalla Regione al fondo per le Comunità montane in 300 milioni anche per gli anni successivi, con la riserva ovviamente che, ove si dimostrasse necessario mettere a disposizione delle Comunità montane maggiori finanziamenti, questo verrà fatto con legge ordinaria.

Queste in pratica sono le modifiche apportate dalla Commissione, che si è adeguata ai rilievi del Governo. La Commissione, nonostante abbia mantenuto il termine massimo per la delimitazione delle zone omogenee delle Comunità montane, chiede di poter fare alla Giunta una raccomandazione, e cioè che la Giunta stessa non si avvalga del termine fissato dalla legge, ma cerchi di arrivare all'intesa con i comuni e alla delimitazione delle zone entro termini molto più brevi, ovviamente compatibilmente con la ricostituzione dei consigli comunali subito dopo le elezioni. Quindi, in pratica, la Commissione auspica che la Giunta si dia da fare per utilizzare non tutti i sei mesi, ma una parte, la più piccola possibile, di questi sei mesi.

Con queste modifiche noi riteniamo che la legge possa finalmente vedere esaurito il suo *iter* piuttosto lungo e defaticante, possa essere approvata prima dal Consiglio e poi dal Governo e possa diventare immediatamente operante.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Io condivido largamente le argomentazioni che sono state portate dal relatore onorevole Are. In fondo, la ragione principale per cui la legge è stata rinviata dal Governo è quella relativa all'articolo 2 in cui si riteneva che la delimitazione delle Comunità montane potesse essere stabilita con un decreto del Presidente. In effetti si era voluto riprendere una indicazione della analoga legge siciliana, ma, come io avevo avvertito (e mi pare che anche la Giunta avesse avvertito), lo Statuto siciliano dà alla Regione siciliana competenza in materia di ordinamento degli enti locali, cosa che invece non ci è stata riconosciuta dal nostro Statuto. Quindi non è che ci sia stato un atteggiamento di disparità, c'è stata una constatazione: lo Statuto siciliano è stato approvato prima del testo della Carta Costituzionale, conseguentemente ha recepito delle norme che invece non sono state consentite al nostro Statuto. Io proporrei comunque che la legge vada pure avanti così anche se forse la competenza per la delimitazione territoriale, proprio in funzione della ricerca degli elementi di omogeneità, anziché all'Assessorato agli enti locali, dovrebbe essere attribuita all'Assessorato alla rinascita. Forse questa è una cosa che è opportuno valutare.

Inoltre, nell'esaminare gli articoli, all'articolo 14 è rimasto un refuso che è passato nella legge precedente, e che è ripetuto anche in questo testo; al numero 5 dell'articolo 14 si legge: "decide sui casi un cui due i più Comuni devono formulare insieme il piano pluriennale". Evidentemente si voleva dire questo: "decide nei casi in cui due o più comunità montane devono formulare insieme il piano pluriennale di sviluppo o il piano urbanistico". Cioè c'è un errore che è un errore di sostanza, grosso, ma si capisce che è un errore formale che si è ripetuto in tutti i testi ed il Governo non lo ha nemmeno sottolineato, ma indubbiamente deve essere eliminato.

Per quanto attiene ai tempi più ristretti, io vorrei far notare al relatore che i Consigli co-

munali attualmente sono sciolti poiché ci sono le elezioni da fare, poi ci sarà tutta la battaglia per la ricostituzione delle Giunte comunali e, conseguentemente il termine di sei mesi non potrà essere considerato che estremamente ristretto; infatti prima di agosto-settembre sarà difficile intavolare qualunque discorso con i Comuni al fine della delimitazione di questi territori.

Io penso che sarebbe opportuno anche consentire una pausa nei lavori del Consiglio, per predisporre un emendamento in cui si dica che, ove i Comuni, entro il termine stabilito di 30 giorni, non esprimano le loro determinazioni circa la delimitazione territoriale, la adesione, l'intesa, eccetera, la mancata pronuncia significhi assenso alle proposte formulate dall'Assessore.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, se non ho mal capito, si rende opportuna una breve sospensione, anche se sarebbe stato opportuno formalizzare prima queste osservazioni.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*.

Mi rendo conto che toccare questa legge ancora significa correre il rischio di farsela rinviare nuovamente. Inoltre, sono preoccupato per i tempi ristretti accordati dal Consiglio alla Amministrazione regionale: infatti, se i Comuni non deliberano, quanto tempo possiamo aspettare? Questo è il punto. Bisognerà allora che tutti quanti si adoperino perché i Comuni si muovano in un certo senso, ma è un'opera di convincimento che incontra difficoltà proprio nella disponibilità dei Comuni ad accedere a queste richieste. Ad ogni buon conto, se si vuole evitare il rischio di un ulteriore rinvio, lasciamo le cose come stanno. Però io volevo sottolineare le difficoltà che si frappongono ad un rapido funzionamento delle Comunità montane.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, intende mantenere la richiesta di sospensione e formulare l'emendamento?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. No, proseguiamo pure.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 1

In attuazione della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, i Comuni ricadenti nei territori montani così classificati ai sensi degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, appartenenti a zone territoriali che abbiano caratteri omogenei, sono costituiti in comunità montane, enti di diritto pubblico.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

Alla delimitazione delle zone di cui all'articolo precedente si procede con legge, su proposta della Giunta regionale da presentarsi al Consiglio entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, previa intesa con i Comuni interessati da realizzarsi ad iniziativa dell'Assessore agli enti locali.

I Comuni esprimono l'intesa mediante deliberazione consiliare da adottarsi a maggioranza semplice entro trenta giorni dalla richiesta dell'Assessore agli enti locali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

La Comunità, al fine della migliore valorizzazione delle sue risorse attuali e potenziali ed in armonia con gli atti di programmazione della Regione Sarda, adotta, per le proprie zone, piani pluriennali di sviluppo economico e sociale, piani urbanistici, secondo le finalità della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed ai sensi degli articoli 5 e 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e ne cura l'attuazione; partecipa inoltre all'elaborazione dei piani e programmi regionali di sviluppo.

La Comunità esercita le funzioni amministrative ad esse delegate dalla Regione Sarda, a norma dell'articolo 44 dello Statuto speciale, nonchè funzioni di attuazione dei piani e programmi regionali di sviluppo.

La Comunità adotta ed attua altresì programmi annuali, programmi stralcio dei piani pluriennali, programmi di spese pubbliche e può anche intraprendere ogni altra attività o svolgere funzioni consentite dalle leggi e dallo Statuto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 5

La Regione, nella ripartizione dei fondi per il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale delle Comunità, riconoscendo alle popolazioni residenti nelle zone montane la funzione di servizio da esse svolta a presidio del territorio, deve proporsi l'obiettivo di assicurare redditi pro capite e dotazioni di servizi civili quanto

più equamente distribuiti secondo le finalità indicate dall'articolo 3 della Commissione, dall'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e dall'articolo 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

A tale scopo, nell'ambito della programmazione regionale, la ripartizione dei fondi avviene sulla base dei seguenti criteri:

1) 10 per cento in base alla superficie dei territori della Comunità montana;

2) 20 per cento in base alla popolazione attiva occupata in attività agro-pastorali;

3) 30 per cento in base al fenomeno dello spopolamento e dell'emigrazione;

4) 40 per cento in base al permanere di strutture agricole arretrate, all'assenza di altre attività produttive ed alla condizione di disagio nella fruizione dei servizi civili fondamentali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 6

Sono organi delle Comunità: il Consiglio, la Giunta esecutiva e il Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 7

Il Consiglio è composto dai Sindaci dei Comuni partecipanti alla Comunità e dai rappresen-

tanti degli stessi Comuni eletti dai rispettivi Consigli comunali tra i propri membri nel numero indicato al successivo comma.

I Comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti eleggono due rappresentanti, di cui uno della minoranza; i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti eleggono cinque rappresentanti di cui due della minoranza.

Il Consiglio dura in carica cinque anni.

In caso di scioglimento di un Consiglio comunale i suoi rappresentanti in seno alla Comunità montana restano in carica sino alla sostituzione da parte del nuovo Consiglio comunale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 8

Il Consiglio è il massimo organo deliberante della Comunità. Al Consiglio competono:

- la deliberazione dello Statuto e delle sue modificazioni ed integrazioni;
- l'elezione della Giunta, del Presidente e dei Vice Presidenti;
- la deliberazione dei piani di sviluppo economico e sociale della zona, dei piani urbanistici e di eventuali modificazioni ed integrazioni;
- la deliberazione dei programmi stralcio annuali;
- l'approvazione del bilancio preventivo e delle eventuali variazioni;
- l'approvazione del conto consuntivo e la relazione sullo stato di attuazione dei programmi stralcio;
- l'approvazione della pianta organica del personale dipendente;
- la nomina del Segretario dell'Ente;
- la nomina del tesoriere;
- l'approvazione del regolamento degli uffici della Comunità e del relativo personale;

- la determinazione del contributo finanziario che i Comuni devono versare alla Comunità;

- le deliberazioni in materia di liti attive e passive, rinunce e transazioni;

- le deliberazioni in ordine alla alienazione, acquisto, locazione e conduzione di immobili;

- la contrazione dei mutui;

- la nomina di rappresentanti della Comunità presso altri Enti;

- ogni altra attività consentita dalle leggi dello Stato e della Regione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 9

La Giunta è l'organo esecutivo della Comunità ed esercita le funzioni ad essa attribuite dalle leggi e dallo Statuto, ispirandosi ad una visione unitaria degli interessi dei Comuni partecipanti.

La Giunta è composta:

- dal Presidente;
- da due Vice Presidenti di cui uno in rappresentanza della minoranza;
- dai membri eletti dal Consiglio in numero da determinarsi con norma statutaria e comunque non inferiore a tre e non superiore a nove, da eleggersi con voto limitato a due terzi, in modo da favorire la rappresentanza delle minoranze.

La Giunta può incaricare i propri componenti, anche in via permanente, della cura di determinati affari.

La Giunta esecutiva elabora e propone al Consiglio tutti gli atti di competenza del Consiglio stesso.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 10

Il Presidente rappresenta la Comunità, convoca e presiede la Giunta esecutiva e il Consiglio e ne coordina l'attività, esercita tutte le altre funzioni conferitegli dallo Statuto o da altre norme.

Il Presidente é eletto dal Consiglio a maggioranza assoluta dei componenti e a scrutinio segreto.

Lo Statuto regola la sostituzione del Presidente in caso di assenza o di impedimento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 11

La Comunità promuove la partecipazione popolare nonchè il concorso delle organizzazioni sindacali, professionali, cooperative ed economiche dei lavoratori alla formazione e attuazione dei piani e dei programmi, secondo le modalità stabilite dallo Statuto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12

MADDALON, *Segretario*:

Art. 12

Due o più Comunità, ove ricorrano elementi di natura economica e sociale e di carattere territoriale, possono formulare insieme, anche su indicazione della Regione, i piani di sviluppo economico e sociale ed i piani urbanistici.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 13

I piani e i programmi degli enti operanti nel territorio devono adeguarsi, ai sensi e per gli effetti del quinto comma dell'articolo 5 e dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, al piano di sviluppo economico e sociale e al piano urbanistico formulati dalla Comunità.

La disposizione di cui sopra si applica anche ai piani già adottati e in fase di attuazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 14

Il Consiglio regionale:

- 1) approva gli Statuti della Comunità;
- 2) approva i piani pluriennali di sviluppo economico e sociale delle Comunità;
- 3) dispone il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale delle Comunità secondo i criteri fissati dalla precedente legge;

4) decide sulla delimitazione delle zone territoriali omogenee adottate con la procedura di cui alla presente legge e sulle successive modifiche;

5) decide sui casi in cui due o più Comuni devono formulare insieme il piano pluriennale di sviluppo o il piano urbanistico.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 15

La Giunta regionale:

1) predispone e propone all'approvazione gli atti di competenza del Consiglio regionale;

2) delibera gli indirizzi per il coordinamento dei piani delle Comunità;

3) approva le modificazioni annuali dei piani delle Comunità;

4) controlla gli indirizzi dei piani delle Comunità;

5) delibera gli indirizzi per regolare i rapporti tra Comunità e gli altri enti operanti nel loro territorio;

6) delibera l'acquisto o l'affitto e l'esproprio da parte della Regione dei territori compresi nei territori montani ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

7) delibera l'assunzione dei mutui trentennali con la Cassa depositi e prestiti e con le Casse di risparmio;

8) esprime il parere della Regione Sarda sulla Carta della montagna ai sensi dell'articolo 14 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

9) approva i programmi di acquisto o di affitto o di esproprio dei terreni compresi nei territori montani ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, deliberati dalle Comunità e dai Comuni e autorizza i relativi mutui.

La Giunta regionale deve informare il Con-

siglio dei provvedimenti adottati in attuazione del comma precedente.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 16

Il Presidente della Giunta regionale, o un altro Assessore regionale da esso delegato:

1) predispone e propone all'approvazione gli atti di competenza della Giunta regionale;

2) dichiara di essere comune, di pubblica utilità, urgenti e indifferibili, a tutti gli effetti di legge, le opere previste dai piani di sviluppo economico e sociale delle Comunità;

3) procede alla stipula dei contratti o agli atti di espropriazione per l'acquisizione dei terreni ai sensi dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

4) può ordinare al Sindaco del Comune interessato, a decorrere dalla data di adozione dei piani di sviluppo economico e sociale e di quello urbanistico, ove la Giunta esecutiva della Comunità ne faccia richiesta, con provvedimento motivato da notificare all'interessato, di sospendere, per un periodo in ogni caso non superiore ad un anno dalla data di adozione del piano, ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione, allorchè riconosca che tali domande siano in contrasto con il piano adottato;

5) promuovere la formulazione dei piani internazionali di cui al precedente articolo 12.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 17

Il controllo sugli atti della Comunità viene esercitato dagli organi regionali di controllo sugli atti degli enti locali nella cui circoscrizione opera la Comunità medesima, secondo la normativa concernente i Comuni capoluogo di Provincia, salvo nei casi previsti espressamente dalla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 18

Le entrate della Comunità sono costituite:

- 1) dalle contribuzioni dei Comuni che ne fanno parte;
- 2) dai contributi e dai finanziamenti ordinari e straordinari della Regione Sarda;
- 3) dai contributi e dai finanziamenti ordinari e straordinari dello Stato;
- 4) da ogni altra entrata consentita dalle leggi dello Stato e della Regione.

La finanza e la contabilità delle Comunità sono regolate, oltre che dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, dalle disposizioni vigenti per i Comuni capoluoghi di Provincia, in quanto applicabili.

Lo Statuto delle Comunità determina i criteri di ripartizione delle contribuzioni dei Comuni per le spese correnti della Comunità medesima.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 19

Nell'espletamento dei suoi compiti la Comunità montana si avvale del personale previsto dalla pianta organica.

Alla copertura dei posti della predetta pianta organica si provvede con personale della Regione, delle Province e dei Comuni comandato ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

Il predetto comando può essere disposto anche da parte degli enti regionali, dell'Ente di sviluppo agricolo e dei Consorzi di bonifica.

Le Comunità montane possono inoltre avvalersi di personale distaccato dai predetti enti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 20

La Giunta regionale, al fine di armonizzare l'attività delle Comunità con gli atti di programmazione della Regione Sarda, assicura alle Comunità la collaborazione dell'Assessorato alla rinascita.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 21

Nella prima applicazione della presente legge, entro trenta giorni dalla determinazione delle unità territoriali, i Consigli comunali provvedono alla nomina dei loro rappresentanti nel Consiglio della Comunità, secondo le modalità di cui alla presente legge.

Alla nomina dei rappresentanti dei Comuni retti da gestione commissariale provvede, entro lo stesso termine, il Commissario, scegliendoli tra i componenti del disciolto Consiglio nel rispetto dei rapporti di forza in esso esistenti tra i diversi gruppi politici.

Il Consiglio della Comunità si riunisce entro i successivi trenta giorni, su convocazione del Presidente della Giunta regionale, per la nomina in via provvisoria della Giunta esecutiva e del Presidente.

La prima riunione del Consiglio è presieduta dal componente più anziano d'età.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

MADDALON, Segretario:

Art. 22

Nello stato di previsione delle spese del bilancio della Regione per l'anno 1975 è istituito il capitolo 16653 così denominato: "Contributo per il funzionamento delle Comunità montane".

A favore di detto capitolo è stornata la somma di lire 300.000.000 dal capitolo 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1975.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al suddetto capitolo 16653 e al capitolo 26690 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1975 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 26 marzo 1975: "Costituzione, funzionamento ed attività delle Comunità montane. Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102", rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	51
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	45
contrari	2
astenuti	4

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Berlinguer - Biggio - Birardi - Borio - Cardia - Careddu - Carrus - Catte - Corona - Corrias - Del Rio - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Mela - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Orrù - Pireda - Puggioni - Raggio - Rais - Schintu - Spano - Spina - Tedesco - Tronci - Usai - Zurru -

Si sono astenuti: Presidente Contu - Chessa - Frau - Lippi).

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Concessione del concorso regionale negli interessi sui mutui di miglioramenti e sui prestiti per l'acquisto di scorte, integrativi dei contributi statali o regionali". (76)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Concessione del concorso regionale negli interessi sui mutui di miglioramenti e sui prestiti per l'acquisto di scorte, integrativi dei contributi statali e regionali"; relatore per la maggioranza l'onorevole Isoni; relatore per la minoranza l'onorevole Maddalon.

E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il disegno di legge numero 76 è stato sottoposto in Commissione ad un esame approfondito e dettagliato da parte dei commissari dei vari settori con l'intento di migliorarlo e di renderlo più rispondente alle esigenze dei beneficiari. I colleghi relatori, di maggioranza e di minoranza, hanno ribadito nelle relazioni finali le rispettive tesi, già sostenute calorosamente in Commissione.

I punti di contatto emersi nel dibattito sono, a nostro avviso, di gran lunga superiori alle divergenze nate dalla discussione e caratterizzano la posizione politica dei Gruppi. Tutti infatti si sono dichiarati d'accordo sulla necessità e l'urgenza di intervenire con provvidenze adeguate nel settore che più d'ogni altro risente della crisi economica e sociale della intera Isola ed è più volte espressa sia nella relazione di maggioranza che in quella di minoranza l'esigenza di un intervento cospicuo per mobilitare maggiori capitali e dare così un nuovo impulso al settore agro pastorale.

Anche per il proponente il tema di fondo è quello di mettere in movimento capitali consistenti che, in un momento difficile come l'attuale, darebbero nuovo e consistente sostegno a un campo da sempre in crisi. E poichè ciò al presente sarebbe possibile solo col concorso a pagamento di interessi, come dice la relazione della Giunta, noi socialdemocratici non possiamo non essere favorevoli a questo disegno di legge che,

pur limitato e quindi non idoneo a risolvere le tante e gravi lacune che esistono in agricoltura, mette gli operatori e le cooperative del settore in condizione di usufruire di benefici che rendano meno pesante la loro situazione debitoria. Non diciamo cose nuove quando affermiamo che l'aumento continuo dei prezzi e gli elevati investimenti che occorrono per rendere economica una azienda agricola, rendono necessario il ricorso al credito integrativo. Se poi teniamo presente la particolare situazione di coloni, mezzadri, cooperatori eccetera, per i quali non è nemmeno pensabile la possibilità di un accumulo di capitali, le integrazioni da necessarie diventano indispensabili.

Per questi motivi, come dicevo prima, i Commissari di tutti gli schieramenti politici che fanno parte del Consiglio si sono trovati concordi nel ravvisare la necessità di un provvedimento che, facendo circolare una non trascurabile somma di danaro, raggiungesse un doppio scopo: rispondere alle giuste esigenze di una categoria e, nel contempo, portare un contributo, se pure di modeste proporzioni, all'alleggerimento della crisi occupativa.

Le perplessità ed i contrasti si sono avuti soprattutto quando si è trattato di individuare i destinatari, coloro cioè che dovranno beneficiare dei contributi della presente legge. Le diversità di indirizzo i colleghi comunisti le hanno ribadite nella loro relazione di minoranza dove pur riconoscendo che agli articoli 1 e 3 si precisa quali saranno i beneficiari delle agevolazioni, affermano che il testo modificato degli articoli 8 e 10 riammette ai benefici i grossi operatori agricoli. Francamente non possiamo condividere l'asserzione testè riportata, non ravvisando dall'esame del testo la giustificazione delle preoccupazioni che hanno sollevato i colleghi di parte comunista.

Francamente dobbiamo rilevare che siamo fortemente sorpresi, per lo meno lo è stato chi vi parla, dalla lettura della relazione di minoranza, là dove si afferma che la maggioranza in Commissione ha sostenuto che, dal momento che la Regione ed il potere pubblico hanno abbondantemente finanziato in misura assai elevata parecchie intraprese industriali,

non sempre serie e di sicuro affidamento, sperperando somme ingentissime, dovrebbero fare altrettanto in agricoltura, abbandonando scrupoli ed oculatezza negli interventi verso questo settore. In verità, la maggioranza della terza Commissione, in più di una occasione, ha lamentato la esiguità di fondi a disposizione dell'Assessorato competente, che non consentono di incidere più profondamente e proficuamente nel settore agro-pastorale. A più riprese si è fatto anche un raffronto tra la vocazione agricola sarda e il prevalere innaturale dell'industrializzazione indiscriminata dell'Isola. Si è parlato dei benefici che la nostra terra e la sua gente potrebbero trarre da interventi più marcati in questo campo, contrapponendoli agli interventi nell'industria, soprattutto petrolchimica, che lascia ai sardi tutta la peggiore e più pericolosa gamma di inquinamenti entro i quali sono costretti a vivere, e porta oltre Tirreno i frutti dei sacrifici ai quali sono sottoposti la Regione ed i suoi abitanti. Queste cose sono state dette e noi continuiamo a ripeterle nella sede più opportuna, che è questa. Ma quanto noi affermiamo non vuol significare che si debba permettere una politica basata sul malcostume in agricoltura, favorendo ladri ed avventurieri, solo perchè sono sardi; questo non solo non può essere accettato, ma deve essere rigorosamente respinto, come lo respingiamo, perchè falsa completamente il pensiero e la volontà dei proponenti.

Si è sollevato il problema di ottenere una maggiore spinta e, se vogliamo, un intervento preferenziale in campo agricolo. Ed è con questo spirito e con questo intendimento che si inserisce pure l'articolo 8 a nostro giudizio equo, che mette gli stanziamenti per tre quarti a disposizione di coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli o associati e, per un quarto, dei restanti imprenditori agricoli. Ed il criticato articolo 10 della norma transitoria è più che giustificato: non crediamo infatti che sia ammissibile l'esclusione dal beneficio di cui alla presente legge di chi risulta in possesso di decreto di concessione di contributo, o di chi, a progetto presentato, abbia avuto il formale sopralluogo da parte degli organi competenti, alla data del 31 dicembre del 1974.

Accettiamo dunque l'articolo 8, perchè favorisce prioritariamente e con più consistenza le categorie più bisognose e, nel contempo, non esclude, seppure con aiuti di minor entità, coloro che intendono investire capitali nel settore agricolo. Se c'è bisogno di incoraggiare qualsiasi tipo di incentivo verso la terra, riteniamo opportuno non trascurare nessuna occasione perchè questo avvenga a qualsiasi livello. Per quanto riguarda l'articolo 10, noi riteniamo che la presente legge, presentata il dicembre 1974, non debba punire coloro che molto tempo prima di questo provvedimento avevano intrapreso una attività meritoria e necessaria. La data limite del 31 dicembre 1974 per poter usufruire dei benefici previsti, indica la volontà politica di intervenire, impedendo successive e mai sopite vocazioni imprenditoriali da parte di coloro che vedono nella Regione una fonte di lucro, fatta solo di documenti o di progetti mai portati a compimento.

Poichè siamo convinti che tutti gli operatori del settore trarranno concreti benefici per la loro attività dall'approvazione della presente legge, e poichè riteniamo che in questo particolare e delicato momento di generale recessione ogni indugio aggraverebbe la già precaria situazione economica di tante piccole aziende spinte sull'orlo del fallimento dall'insostenibile pesantezza dei tassi di interesse degli istituti di credito, daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge numero 76.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mancosu. Ne ha facoltà.

MANCOSU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giudizio molto critico e duro e, per certe parti, negativo abbiamo dato sul provvedimento durante la discussione in Commissione. Il nostro parere sul disegno di legge in esame non può essere diverso da quello espresso nella relazione di minoranza: questo giudizio trova fondamento nel fatto che, non solo non si fa il minimo sforzo per continuare sulla linea tracciata dalle ultime leggi (vedi la legge regionale numero 25 del 1971, la legge 39 del 1973, la 268, il quinto esecutivo eccetera), ma si tende a tornare indietro. I mali della agricoltura sono

tanti e aumentano di giorno in giorno; la situazione diventa sempre più difficile e complessa. I contadini e gli allevatori ben conoscono questa situazione di crisi profonda e di grave disagio che stanno attraversando. Perché tutto questo? Il perché sta nel fatto che né lo Stato, cioè il Governo centrale, né la Giunta regionale, finora, hanno affrontato seriamente ed in modo adeguato e organico le questioni che scottano nelle nostre campagne.

Il quadro che abbiamo di fronte è drammatico, con ripercussioni paurose che vanno oltre i settori dell'agricoltura, dell'allevamento e della forestazione; ci sono i riflessi fortemente negativi di carattere politico, economico, sociale e morale. Non ci si vuole rendere conto dello spopolamento delle campagne e fare un'analisi per individuare quali sono stati i motivi di tanto disastro. Si percorrono chilometri e chilometri senza trovare una persona od un animale, manca l'uomo, l'elemento naturale necessario ed indispensabile a presidio del territorio. In Sardegna abbiamo un milione di ettari di terre incolte, quindi il 50 per cento dell'intero territorio isolano, e centinaia di migliaia di ettari mal coltivati. Nella nostra isola nel secolo scorso vi erano circa un milione e 300 mila ettari di bosco, oggi siamo intorno ai 300 mila ettari, meno di un quarto; quanta ricchezza è stata distrutta! Si sta andando troppo per le lunghe anche con i programmi di forestazione. Manca la carne, lo zucchero, l'olio ed altri prodotti agro-zootecnici. In Italia importiamo oltre 3.000 miliardi di prodotti alimentari all'anno, e intanto 5 milioni di ettari rimangono incolti. Non vengono raccolte le acque, e quelle invase non vengono utilizzate. Quando la Giunta regionale presterà maggiore attenzione al problema delle risorse idriche per dargli quella importanza che ha effettivamente per l'approvvigionamento idro-potabile, per l'irrigazione e per gli usi industriali?

L'età media degli addetti nel settore agro-zootecnico supera o si avvicina ai cinquanta anni; gli altri hanno perso la fiducia di fronte ad un quadro così desolante come quello attuale delle campagne. Quali prospettive, quali garanzie di vita e di lavoro sicuro e giustamente remunerato vengono offerte ai giovani per

dedicarsi al lavoro dei campi?

Il disegno di legge in discussione non si pone affatto questi problemi; esso è ben lontano dal realizzare un intervento di carattere programmatico e organico che è sempre più necessario, se si vuole dar corso ad una politica nuova e più giusta. La verità, che nessuno può negare, è che, quando affrontiamo il discorso sulle miniere (senza andare molto lontano, sono di questi giorni notizie poco rassicuranti), si riconosce che è mancata una politica nel settore estrattivo, o si potrebbe addirittura dire che si è fatta una politica per chiudere le miniere. Ebbene, onorevoli colleghi della Giunta regionale, è mancata anche una politica agraria in Italia e in Sardegna, è mancata una politica adeguata e programmata in tutti i settori produttivi e per i servizi.

Per uscire da questa crisi tremenda delle campagne ci vuole volontà e serietà per imboccare una strada che affronti i problemi reali con adeguati investimenti nella direzione giusta, ad effetto immediato, a medio termine ed a lunga scadenza, ma comunque investimenti che siano produttivi. Onorevoli colleghi della Giunta regionale, ve lo siete mai posti il problema di intervenire seriamente ed in modo organico per dare inizio ad una svolta in senso positivo nelle campagne sarde? A noi sembra di no, e questa è la impressione dei contadini che sono stanchi di attendere. Che non si voglia affrontare concretamente questo problema lo dimostra chiaramente il disegno di legge numero 76. Anziché tentare di fare qualche passo avanti con i contadini e gli allevatori (quei pochi coraggiosi che sono rimasti e che da tempo stanno aspettando), con questo disegno di legge si vuole tornare indietro, o comunque non si va avanti. Questi lavoratori umili e onesti, attaccati giorno e notte al loro lavoro che non lascia spazio libero in nessun periodo, sono sottoposti a tutte le intemperie della natura, ma non basta, perché debbono anche sopportare tutte le ingiustizie che derivano dalla politica attuale dei Governi e delle Giunte regionali che si sono succeduti sino ad oggi. Sono delle responsabilità grosse, onorevoli colleghi, ne stanno pagando le spese i lavoratori sardi, giovani e meno giovani, uomini e donne.

Le due relazioni, quella della Giunta regio-

nale e quella della maggioranza della Commissione agricoltura, affermano che lo scopo principale del disegno di legge è di assicurare finanziamenti creditizi per le opere di miglioramento fondiario, per la creazione di scorte, per strutture di raccolta, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agro-zootecnici, gestiti dalle cooperative. L'idea geniale e quasi convincente, per le belle parole con cui è espressa, scontra con la mancanza di una proposta concreta e coerente con la linea nuova avanzata dalle ultime leggi già citate, con tutto il discorso fatto in questi giorni, e con il contenuto del disegno di legge numero 105 che il Consiglio ha approvato questa mattina a larga maggioranza. Il contrasto assai forte è dato dal fatto di voler tornare sulla vecchia linea dispersiva, disorganica e clientelare (fatto molto grave, in quanto non si vuole capire che con quella politica si è arrivati alla attuale drammatica situazione), linea che è stata battuta e superata dalle cose e dai tempi nonché dalla risposta che viene dal risultato elettorale del 16 e 17 giugno dello scorso anno. Non si vuole accettare in modo deciso e concreto di imboccare la strada che porti verso una prospettiva nuova, per cui, mentre, se pur timidamente, da più parti si cerca di fare qualche passo avanti, ogni tanto (e purtroppo anche spesso) si vuole tornare indietro, come dimostrano le ultime leggende. Oltre il disegno di legge in discussione, è da citare il disegno di legge 18, approvato dal Consiglio e rinviato dal Governo e lo stesso disegno di legge 109.

Bisogna farla finita quanto prima con il vecchio modo superato di girare attorno ai problemi, è necessario affrontarli subito e seriamente. Non si vuol riconoscere che il problema del credito è fondamentale per uno sviluppo organico, produttivo ed arcaico delle campagne, il credito agrario ha bisogno di una riforma seria, rispondente ai tempi e alle esigenze attuali dell'agricoltura. Esiste una proposta unitaria in tal senso presentata dalle organizzazioni contadine e cooperative, in campo nazionale, ma il disegno di legge che stiamo esaminando è ben lontano dai principi e dai contenuti rinnovatori presenti in tale proposta ed è slegato da ogni logica programmatica. La discussione in Commissione è stata lunga e laboriosa e noi, come Gruppo co-

munista, abbiamo condotto una battaglia per salvaguardare gli interessi dei coltivatori più bisognosi, che sono assai numerosi e quindi quantitativamente e qualitativamente rilevanti e rappresentano la parte più attiva in quanto producono oltre l'8 per cento del prodotto lordo vendibile in Italia. Tale è la consistenza produttiva dell'impresa diretta coltivatrice, singola e associata.

Questo fatto assai importante ha portato a delle discussioni accese e a scontri all'interno dei gruppi della stessa maggioranza. Le cose ingiuste non possono passar liscie davanti a nessuno, e noi diciamo che non dovrebbero e non debbono passare per niente, anche se qualche volta qualcuno ha alzato la voce. E' assurdo sostenere che non bisogna discriminare nessuno, che tutti gli operatori agricoli, piccoli, medi e grandi devono essere finanziati, che l'agricoltura tutta ha bisogno di un intervento pubblico quale che sia; che, se si tratta di investire in altri settori, ad esempio l'industria, si va meno per il sottile, e solo per l'agricoltura si pongono delle limitazioni. Noi non riteniamo giusto un discorso così fatto, non ci si vuole rendere conto che si corre il rischio di spendere male i quattrini, come è avvenuto nell'industria. Inoltre, di fatto, avverrebbe una discriminazione a danno di una parte che ha assoluto bisogno della massima agevolazione, di un maggiore sostegno, di garanzie prioritarie da parte della Regione. Non ha senso investire quattrini comunque, purchè si tratti di agricoltura, come ha affermato una parte dei Commissari della maggioranza. Noi non siamo d'accordo, lo abbiamo detto in Commissione lo abbiamo ripetuto nella relazione e lo ripetiamo qui, e ci battiamo per respingere questa linea che tanto danno ha arrecato e sta arrecando alla economia italiana e sarda, sia in agricoltura che in altri settori.

Con il disegno di legge numero 76 si vuole perseguire la vecchia linea di mettere a disposizione le risorse di tutti a favore di pochi, per cui noi abbiamo chiesto sostanziali modifiche e le chiederemo ancora con gli emendamenti che verranno presentati. Non ci si vuole rendere conto che l'impresa capitalistica e le società per azioni non daranno mai alcuna garanzia di sviluppo equilibrato nell'interesse della collettività, in

quanto tale sviluppo sarebbe in contrasto con la logica del massimo profitto, che è nella natura della impresa capitalistica.

Una dimostrazione di quanto sia necessario agevolare al massimo l'impresa coltivatrice diretta e le cooperative agricole viene da alcuni dati che mi sembra utile citare, sono dati presentati alla Conferenza nazionale della Coldiretti, tenutasi a Montecatini nel gennaio scorso: la produzione lorda vendibile media nel 1970-1971, per l'azienda diretto-coltivatrice è di 413.000 lire per ettaro; 457.000 per la conduzione mezzadrile, e 271.000 per l'azienda capitalistica. Produzione a giornata lavoro: 7.000 lire l'azienda diretta coltivatrice, 6.800 quella a conduzione mezzadrile, ben 13mila lire quella condotta dalle aziende capitalistiche. Questi dati evidenziano quanto vi sia di positivo nell'azienda diretto coltivatrice, economicamente e socialmente. Se qualcuno avesse dei dubbi sulla scelta netta che deve essere fatta a favore dei coltivatori e allevatori diretti, singoli o meglio ancora associati, questi dati dimostrano in modo molto chiaro che non favorire al massimo questa categoria di lavoratori, che sono i veri protagonisti della occupazione e della produzione nelle campagne, sarebbe, non solo un grosso errore di carattere politico, ma anche un danno economico e sociale. Non rispettare rigorosamente questo criterio di scelta politica vuol dire danneggiare l'intera economia della nostra Isola e non solo il settore agricolo.

Oltre a questo aspetto, molto importante, della scelta dei soggetti, che manca nel disegno di legge in discussione, un altro fatto negativo che si riscontra è che continuiamo ad andare avanti con una politica assistenziale, rifuggendo dall'affrontare i problemi in modo organico e programmato. Non si possono sanare i tanti mali che gravano sulle nostre campagne (e fra questi il credito ha fondamentale importanza) con queste leggi. Occorre affrontare la riforma del credito agrario in modo serio e concreto: risolto questo urgente problema, che è importantissimo, sarà più facile affrontare e risolvere tante altre questioni nelle campagne.

In tutti i settori viene oggi più che mai a pesare la mancanza di disponibilità finanziaria e

l'alto costo del danaro. L'agricoltura è il settore che ne risente di più e ciò è dovuto naturalmente alla grave crisi che stiamo attraversando a livello della CEE, nazionalmente, del Mezzogiorno e della Sardegna. Anche all'interno del MEC, a causa delle strutture arretrate ed inadeguate, chi paga maggiormente le spese rispetto agli altri paesi siamo noi italiani e particolarmente il Mezzogiorno e la nostra Isola. Il coltivatore e l'allevatore sardo non hanno mai avuto una educazione e un aiuto adeguato e sufficiente per orientarsi verso l'associazionismo. Non solo in Sardegna ma in tutto il territorio, salvo alcune zone, è carente il movimento cooperativistico rispetto a quello che si ha nell'area del Mercato Comune. L'esigenza di rafforzare l'associazionismo, la cooperazione nelle campagne diventa sempre più indispensabile. Se però questo fatto è vero, e ci crediamo, se vogliamo veramente che la cooperazione si sviluppi come è avvenuto in altri Paesi, è necessario ed urgente che lo Stato e la Regione operino più incisivamente per dare attuazione pratica, e non solo a parole, alla linea del cooperativismo. Per esempio, un modo concreto per favorire le cooperative è quello di non far mancare ad esse il credito agevolato di cui tanto bisogno hanno.

Un'altra lacuna grave dipende dal fatto che lo Stato e la Regione non hanno realizzato direttamente, con leggi adeguate, tutte le opere di miglioramento fondiario: sistemazione idraulica, irrigazione, elettrificazione, viabilità rurale eccetera, per dar vita ad aziende di giusta dimensione e strutturalmente valide, in modo tale da garantire un reddito adeguato e condizioni di vita e di lavoro più civili ed umane anche ai lavoratori delle campagne, alla pari delle altre categorie. Come si può lavorare serenamente quando manca la stabilità del fondo? Il problema della terra e dei mezzi a chi lavora rimane ancora valido e basilare per dare un nuovo assetto all'agricoltura e all'allevamento.

Un altro problema che colpisce fortemente il contadino indifeso è quello dello squilibrio dei prezzi dovuto all'altissimo costo dei mezzi tecnici: macchine, attrezzi, anticrittogamici e concimi. Si parla già di un nuovo aumento dei concimi, non è bastato l'aumento del 58 per cento che si

è avuto nel 1974 rispetto al 1973 e che ha comportato una diminuzione del 6,6 per cento dei quantitativi impiegati, con punte anche del 10 per cento per i concimi complessi, aumento che ha significato per i cittadini italiani un costo maggiore di cento miliardi nel 1974 rispetto al 1973. Presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio pende un ricorso e il Presidente della terza sessione ha emesso un'ordinanza nei confronti del CIP perchè esibisca la documentazione relativa all'aumento deliberato il 14 ottobre 1974, tra l'altro durante la crisi di Governo. I termini per la presentazione di tale documentazione scadevano il 14 aprile scorso e si ha notizia che il CIP si è rifiutato di adempiere a questo preciso dovere, dimostrando chiaramente in questo modo che invece di tutelare gli interessi della collettività, secondo la sua precisa funzione, difende esclusivamente i profitti già alti degli industriali e degli speculatori.

Il 5 ottobre vennero prese anche alcune direttive riguardo al controllo sulla vendita dei fertilizzanti da parte dei commercianti e della Federconsorzi e per la esportazione, direttive che non sono state mai applicate. Sono cose molto gravi che incidono enormemente a danno dell'agricoltura. L'aumento richiesto di recente si aggira ancora sul 50 per cento e frutterebbe circa 150 miliardi all'anno ai monopoli. Le industrie affermano assai sfacciatamente, che questo ulteriore aumento deve essere accettato in quanto, secondo loro, l'aumento adottato l'ottobre scorso fu alquanto limitato. A nostro parere non solo devono essere respinte le assurde proposte di aumento dei concimi, ma è persino vergognoso che siano state presentate, e per quelli adottati, in particolare, dovrebbero esserci addirittura una diminuzione di prezzo. Il discorso vale per tutti i prodotti utili all'agricoltura.

Il Governo, e il Ministero dell'agricoltura e foreste in particolare, non può assistere passivamente ad una situazione divenuta drammatica a causa degli aumenti dei prezzi imposti dall'industria. Una proposta concreta è stata avanzata da parte delle organizzazioni sindacali e professionali e cooperativistiche dei coltivatori e degli allevatori per discutere a livello governativo tutta la politica dei prodotti per l'agricoltura. Questa

esigenza appare sempre più necessaria, se si tiene conto che i prodotti in plastica per l'agricoltura in poco tempo sono aumentati del 400 per cento, gli antiparassitari del 200 per cento e la speculazione su questi ultimi è ancora più accentuata.

Nella città di Pisa l'aumento ingiustificato dei prezzi era proibito sin dal XII secolo; se diamo uno sguardo a certe leggi non possiamo dire di aver fatto molta strada nel nostro paese. Per gli espropri per pubblica utilità si ricorre alla legge del 1865, quattro anni dopo l'unità d'Italia. La legge comunale e provinciale è del 1915, sessanta anni fa, per il credito agrario si ricorre ancora alla legge del 1928. Questa è la situazione contraddittoria del nostro paese, ci troviamo di fronte ad una repubblica nuova che opera con leggi vecchie, superate o comunque non adeguate alle esigenze e alla realtà attuali. Il fatto più negativo è il non aver applicato la Carta Costituzionale.

Le notizie apparse sulla stampa ci informano che il nuovo aumento richiesto al CIP interessa oltre i concimi anche il cemento, dal momento che precedentemente l'aumento avvenne contemporaneamente nel mese di ottobre. Nel programma dell'attuale Governo venne fatta una scelta di intervento prioritario nei due settori dell'agricoltura e della edilizia, tale scelta veniva fatta per dare occupazione, case, servizi sociali, ripresa economica e produttiva, e quindi un maggiore equilibrio della bilancia dei pagamenti, con particolare riguardo alla produzione agro-zootecnica. E' mai possibile che nei fatti si verifichi il contrario di quello che si sostiene a parole? in questo caso addirittura si tratta di un programma di Governo non mantenuto. Il mancato rispetto e la non attuazione pratica dei programmi avvengono sia a livello di Governo nazionale come anche a livello di Giunta regionale. E' importante, non tanto rispettare i programmi o attuarli tempestivamente, quanto che a pagare siano sempre i lavoratori, senza risparmiare nessuno; ma non si tocchino i profitti dei potenti e l'agiatezza dei ricchi in genere. Certo, nei due settori citati, l'agricoltura e l'edilizia, è più sentita l'esigenza di un intervento, anche per una politica diversa nel Mezzogiorno e nella

nostra Isola, per dare così un contributo a superare la crisi in atto. La situazione è questa: di buono non si è fatto nulla o quasi, ma in compenso aumentano i prezzi dei prodotti utili all'agricoltura e all'edilizia, aumenta il costo della vita in generale, medicinali compresi, diminuisce paurosamente il potere d'acquisto per i lavoratori e per i pensionati, aumentano i disoccupati e gli operai in cassa integrazione guadagni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non credo che il disegno di legge numero 76 possa essere considerato una leggina; penso che ci troviamo di fronte ad un provvedimento organico che tenta di rispondere, a mio parere positivamente, alle attese che vengono dal mondo agricolo. E tenta di rispondere, in primo luogo, a quelle necessità che intravedemmo quando discutemmo il quinto programma esecutivo e quando ci convinchemmo che era necessario predisporre nel più breve tempo possibile un provvedimento organico, che affrontasse il problema del credito di miglioramento in agricoltura. D'altra parte, che questa esigenza sia reale lo dimostra il fatto che la normativa attualmente in vigore per questa materia è carente, in quanto i fondi sono ormai esauriti. C'era una necessità obiettiva e quindi esisteva da parte della Regione l'obbligo di creare quanto prima uno strumento di intervento.

Si tratta dunque di un disegno di legge molto atteso, questo che stiamo discutendo, dato che parecchi imprenditori, parecchi operatori agricoli si trovano in difficoltà proprio perchè da molto tempo, da molti mesi, la Regione non opera più sul piano del credito di miglioramento agrario. Esiste la situazione che tutti conosciamo in ordine alle difficoltà di reperire il credito e, allorchè si riesca a reperirlo, gli operatori sono costretti a pagare alti tassi di interesse. Quindi mi pare che questo disegno di legge riesca a incidere in questa realtà che necessitava di un intervento da parte della Regione sarda,

Come ci viene esposto nella relazione di maggioranza, le necessità del mondo agricolo in

questa materia almeno nel breve termine, sono di circa sedici miliardi, con questo disegno di legge quindi, ecco una prima caratteristica importante, riusciamo a rispondere positivamente e globalmente alle attese del mondo dell'agricoltura. Infatti, in base ai dati, l'Assessorato ha stimato, nel breve periodo, necessaria una mobilitazione di crediti per circa sedici miliardi per venire incontro almeno alle esigenze di completamento delle opere già ammesse a decreto. Inoltre le garanzie sussidiarie fornite dalla Regione e previste in una modifica che la Commissione ha apportato al testo del disegno di legge della Giunta arrivano all'80 per cento e dovrebbero consentire l'accesso anche ai piccoli operatori e quindi una rapida mobilitazione delle somme accantonate.

Altro elemento molto importante, a mio parere, è quello che riguarda il sistema di pagamento annuale e semestrale del concorso regionale degli interessi; senza quindi attualizzare i concorsi da parte della Regione, possiamo con un piccolo intervento finanziario (piccolo relativamente, si parla di poco più di un miliardo), immobilizzare una cifra di crediti notevolmente rilevante: circa 16 miliardi.

Mi pare quindi che si possa dire che il disegno di legge predisposto dalla Giunta e presentato dall'Assessore Catta è un buon disegno di legge e che le modifiche che sono state apportate dalla Commissione lo hanno indubbiamente migliorato. Questo non vuol dire che il testo licenziato dalla Commissione sia un testo perfetto, è un testo che può essere ulteriormente migliorato in Aula, e noi, come Gruppo socialista, siamo aperti al confronto, specie col Gruppo comunista, ove però si tratti di un confronto che parta dalla situazione reale che si può desumere dal testo della legge, senza cioè farci trascinare da polemiche che a volte non hanno senso (e lo dimostrerò successivamente), e che possono essere spiegate soltanto con il fatto che attraversiamo un momento particolarmente delicato, un momento elettorale. Polemiche cioè su pretese differenze di posizione fra maggioranza e opposizione, che non hanno riscontro, a mio modo di vedere, nel testo di legge votato in Commissione.

In Commissione c'è stato un ampio dibatti-

to, come è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto, c'è stato un serrato confronto di tesi politiche fra i vari Gruppi, ci sono state delle riunioni molto positive, a mio modo di vedere, e ci sono stati anche ampi argomenti unitari fra i partiti di maggioranza di centro-sinistra e il Partito comunista. Ampi momenti unitari che ora non mi pare si vogliano ricercare, vista la interpretazione che è stata data di questo disegno di legge nella relazione di minoranza, nell'intervento del collega Mancosu, e nella discussione in Aula.

L'argomento centrale delle discussioni riguarda, come è stato ricordato, la definizione dei beneficiari del provvedimento stesso. Il testo della Giunta parlava di imprenditori agricoli; la Commissione, a mio parere molto opportunamente, ha precisato che i beneficiari sono i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, gli imprenditori agricoli "a titolo principale". E modificare le posizioni della maggioranza, a mio parere, non sarebbe un atto serio, se vogliamo veramente salvare le intese che siamo riusciti a raggiungere in Commissione. Perché allora tutte le critiche espresse nella relazione di minoranza presentata dal Partito comunista e ripetute in Aula dal collega Mancosu? La Commissione non si è divisa, cari colleghi, tra chi era d'accordo per concedere i crediti alle società per azioni, ai gruppi finanziari, alle società di capitale, e chi non lo era; la maggioranza non ha mai affermato che con questo disegno di legge si debba privilegiare l'intervento dei gruppi finanziari, delle società di capitali, dei grossi imprenditori agricoli a discapito dei piccoli operatori, dei coltivatori diretti, degli agricoltori a titolo principale. Le divisioni si sono create intorno all'articolo 6 *bis* e alla norma transitoria, due aspetti cioè della normativa che stiamo esaminando, che certamente sono molto importanti, ma non investono il principio fondamentale che sta alla base del disegno di legge licenziato dalla Commissione. Non mi pare quindi giusto quanto ha affermato il relatore di minoranza, mi pare l'onorevole Muravera, a pagina 5 della relazione, allorché dice: "La posizione dei gruppi che fanno parte della maggioranza è stata quanto mai incerta e contraddittoria (questo è un giudizio politico, legittimo). Da un lato alcu-

ni commissari avrebbero voluto assicurare condizioni preferenziali ai titolari di aziende diretto-coltivatrici, ai coloni e ai mezzadri, come proponevano i comunisti, dall'altra un numeroso gruppo di commissari della maggioranza avrebbe voluto mettere sullo stesso piano, in quanto ad agevolazioni creditizie, i grossi imprenditori agricoli con gli operatori medi e piccoli. Questa posizione ha finito col prevalere".

Colleghi comunisti, collega relatore di minoranza, questo non mi pare che corrisponda alla verità: abbiamo il testo della legge e non mi pare che dalla norma scritta si possa desumere ciò, e naturalmente non lo possiamo desumere dalle riserve mentali che ognuno può avere. Io non credo cioè, come dicevo prima, che la maggioranza con questo disegno di legge abbia voluto preferenziare le società di capitale per ciò che concerne il credito per i miglioramenti. L'articolo 1, è bene rileggerlo anche perché è bene chiarire questo aspetto, l'articolo 1 licenziato dalla Commissione recita: "L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ad integrazione dei contributi accordati in base a leggi statali o regionali, a coltivatori diretti, mezzadri, coloni, imprenditori agricoli a titolo principale, singoli o associati" eccetera. Questa è la categoria dei beneficiari ai quali si rivolge la legge che noi stiamo esaminando.

Comunque le divisioni non si sono create sul principio fondamentale per il quale ci sono state tante discussioni, ma su due norme: l'articolo 6 *bis*, che riguarda la possibilità di accedere al solo credito su richiesta dell'operatore, e la norma transitoria. Io non nego che queste norme possano essere migliorate e, come Gruppo socialista, siamo disponibili alla discussione, ma il principio che ha ispirato la formulazione è senz'altro da accettare, anche perché è differente da quello che è stato descritto poco fa. La Commissione, al primo comma dell'articolo 6, ha introdotto il principio per cui l'operatore può, se vuole, rinunciare al contributo e ottenere il solo mutuo per il totale della spesa. E', mi pare, un principio molto importante, anche se costituisce indubbiamente solo un timido passo in quella via che è necessario imboccare quanto prima, se vogliamo che gli episodi del passato non si ripe-

tano e se vogliamo che gli errori che nel passato la Regione ha commesso, non vengano ripetuti.

Siamo lontani cioè dalla abolizione dei contributi a fondo perduto, abolizione alla quale quanto prima dobbiamo tendere se vogliamo contribuire effettivamente ed efficacemente al miglioramento del settore agricolo. Certo, quando io parlo di abolizione dei contributi a fondo perduto, non mi riferisco a tutte le opere, sono escluse naturalmente le piccole opere dei coltivatori diretti e le opere portate avanti dalle cooperative. Mi pare che anche le organizzazioni professionali siano d'accordo su questa impostazione; è un provvedimento che mi pare sia ormai accettato all'interno del mondo agricolo, almeno in quello più avveduto e più moderno. E' una concezione che dobbiamo quanto prima concretizzare, anche perchè si accede al contributo e questa è una delle ragioni fondamentali, senza porre in essere un rigoroso calcolo della redditività dell'intrapresa, e gli esempi che abbiamo avuto allorchè abbiamo esaminato il problema delle serre, in occasione del finanziamento alla DCK, credo possano convincerci, se ancora ce ne fosse bisogno, che con il meccanismo dei contributi a fondo perduto, che poi diventano quasi un'industria del contributo a fondo perduto, non si risolvono certamente i problemi dell'agricoltura. Chi accede al mutuo invece deve essere un imprenditore che sa che deve restituire ciò che ottiene come mutuo, e quindi deve calcolare la redditività dell'intrapresa che sta portando avanti.

Ma è la seconda parte dell'articolo 6 *bis* l'oggetto delle nostre discussioni. Certamente questo secondo comma potrebbe essere migliorato ulteriormente, per esempio escludendo esplicitamente le società di capitale, perchè in questo secondo comma si parla genericamente di imprenditori agricoli, per cui si potrebbe trattare non solo di persone fisiche, ma anche di persone giuridiche, e quindi anche di società finanziarie o di capitale. Ma noi socialisti e tutta la maggioranza, non volevamo certo aprire alle società per azioni, semmai è la formulazione che è difettosa e che può essere corretta. Ciò che noi abbiamo voluto affermare è che dobbiamo incentivare il rientro e la stabilizzazione dei capitali e degli imprenditori in agricoltura. D'altra

parte, se noi leggiamo il secondo comma, possiamo renderci conto che la possibilità di accedere al solo credito, per chi non rientra nelle categorie di cui all'articolo 1, è una possibilità soggetta a forti condizionamenti per cui è difficile che possano introdursi elementi di speculazione.

E' previsto intanto un diverso trattamento da parte della Regione, per cui il ricorso nel pagamento degli interessi non è uguale a quello previsto per i coltivatori diretti; è previsto un massimo, un tetto, per ciò che concerne l'ammontare del piano di trasformazione, ed è previsto anche, credo per la prima volta in un provvedimento che riguarda l'agricoltura, un rapporto capitale addetto che nel settore dell'industria non ha avuto molta fortuna, ma che in agricoltura potrebbe funzionare egregiamente. E' in ogni caso escluso, e basta leggere il successivo articolo, che con questo secondo comma dell'articolo 6 *bis* si sia voluta aprire la strada alle società di capitale che con le provvidenze loro concesse possano lasciare senza crediti di miglioramento i piccoli imprenditori.

Infatti l'articolo 6 *ter* dice che "Il 75 per cento degli stanziamenti disposti è riservato ai coltivatori diretti, ai coloni, mezzadri, singoli e associati", il che significa che questa possibilità, per quanto riguarda le società di capitale è esclusa se noi, sul piano giuridico, formuliamo bene la norma e, in ogni caso, per chi non rientra nelle categorie di cui all'articolo 1 la cifra disponibile è del 25 per cento, 25 per cento che deve coprire anche il fabbisogno degli agricoltori a titolo principale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'.

(Segue RAIS). Quindi, approvando questo articolo 6 *bis*, i rappresentanti socialisti non hanno certo voluto premiare i grossi imprenditori, hanno voluto soltanto consentire, ove esistessero, agli imprenditori che desiderano investire in agricoltura, che desiderano portare i loro risparmi e le loro capacità in agricoltura, e noi sappiamo quanto ce ne sia bisogno, di accedere al credito di miglioramento, credito agevolato, ma a un diverso tasso di interesse, dando loro quindi la possibilità di operare anche all'in-

terno di questo settore. Non abbiamo voluto premiare i grossi imprenditori, ma non abbiamo nemmeno, ed è bene dirlo con molta chiarezza, voluto fare del puro e semplice corporativismo o, il che è la stessa cosa, non abbiamo voluto portare avanti tesi che, guardate appena appena in profondità, significano volere una agricoltura assistenziale, vedere il settore agricolo soltanto attraverso chi è addetto, chi opera all'interno del settore agricolo.

Noi riteniamo che gli interventi nel campo dell'agricoltura debbano riguardare non solo gli operatori del settore agricolo, cioè coloro che professionalmente si occupano dell'agricoltura, ma l'intero settore perchè il traguardo che deve raggiungere l'agricoltura è quello di produrre di più, meglio, a basso prezzo, e questo corrisponde anche all'interesse della generalità dei cittadini. Diversamente si fa corporativismo della peggiore specie, o si fa politica assistenziale nel campo dell'agricoltura, commettendo l'errore che si è commesso nel passato e dal quale mi pare non si riesca, se non con estrema difficoltà, ad uscire.

Vogliamo quindi favorire chi si occupa professionalmente dell'agricoltura, non dimenticando però quelli che sono gli interessi generali della collettività regionale e nazionale. Riteniamo che si possa e si debba aiutare l'imprenditore capace, che voglia rientrare in agricoltura, e che gli si debba dare questa possibilità appunto con una discriminazione nei tassi di interesse per il concorso da parte della Regione, evitando naturalmente interventi che possano favorire la speculazione. Siamo contrari, e lo diciamo con forza, ad uno sviluppo dell'agricoltura basato sulle società di capitale; riteniamo che così non si possa avere un serio e duraturo decollo della economia agricola sarda. Siamo invece favorevoli ad uno sviluppo che si basi su incentivazioni date a chi professionalmente opera in agricoltura o a chi è disponibile al ritorno all'agricoltura. Vogliamo che si privilegino al massimo le cooperative, per arrivare al raggiungimento di dimensioni economiche ottimali nelle nostre aziende agricole, ed è questo uno dei più grossi problemi che la nostra agricoltura deve affrontare, in un processo di sviluppo che veda protagonisti i nostri

contadini.

Quindi siamo per uno sviluppo che punti sugli operatori dell'agricoltura, che punti sui protagonisti del settore agricolo, che punti sull'associazionismo, anche nel campo della trasformazione fondiaria; crediamo cioè che si possa raggiungere un'agricoltura competitiva e moderna senza l'intervento dei gruppi finanziari o delle società di capitale. Riteniamo anzi che se questo risultato non è stato raggiunto fino ad oggi la colpa è anche del potere pubblico, che non ha mai operato con chiarezza una scelta a favore degli operatori del settore agricolo.

Non mi pare quindi, colleghi comunisti, che si possa pensare che col secondo comma dell'articolo 6 *bis* si sia voluta aprire la strada al grande capitale finanziario, si è voluto soltanto lasciare una porta aperta con la garanzia che i limitati importi di credito possano essere devoluti a questa categoria, si è voluta lasciare aperta la porta a chi vuole cambiare mestiere, a chi oggi non è agricoltore ma ha capacità imprenditoriali e capitali e vuole entrare nel mondo dell'agricoltura. D'altra parte, la dimostrazione più convincente che la scelta della maggioranza non è stata quella di cui ha parlato il collega Mancosu, l'abbiamo nella norma transitoria, che dimostra appunto che la maggioranza non ha inteso facilitare l'accesso al credito di miglioramento a tutti gli imprenditori. Con l'introduzione della norma transitoria praticamente si è voluta fare una distinzione tra il passato e l'azione futura della Regione.

Per quanto riguarda il passato non possiamo dimenticare che esistono operatori agricoli che hanno già iniziato l'opera di trasformazione, c'è stato già il decreto che concede loro il contributo a fondo perduto, hanno quindi una aspettativa (io dico legittima) ad avere il mutuo di integrazione, e rischiano di non poter completare l'opera e di ritrovarsi in immense difficoltà perchè dipendono dalle banche cui devono pagare gli interessi. Quindi bisogna consentire agli operatori che hanno ottenuto i decreti per i contributi a fondo perduto, in base alla normativa del passato, di avere questi contributi perchè la scelta prioritaria circa l'intervento regionale a favore del coltivatore diretto o di qualunque tipo

di imprenditore non è una scelta che si opera soltanto quando si discute del credito di miglioramento, ma la scelta va fatta a monte, quando si parla dei contributi a fondo perduto.

E' chiaro quindi che non vogliamo danneggiare nè questi operatori, nè l'agricoltura nel suo complesso, perchè non credo che sia conveniente per la Regione sarda vedere che opere di trasformazione non possono più andare avanti perchè l'operatore non riesce ad avere più crediti dalla banca, perchè non riesce a pagare più i tassi si interesse troppo alti. Io credo che non abbiamo alcun interesse, non ne ha l'agricoltura, non ne ha nessuno, a vedere l'operatore carico di debiti e col rischio di crollare sul piano economico. Io non credo cioè che non si possa esaminare la situazione che abbiamo ereditato dal passato diversamente da quello che vogliamo fare per il futuro. Non possiamo far fallire chi è in difficoltà e ha una legittima aspettativa ad avere il mutuo; dobbiamo, a mio parere, facendo un'opera meritoria e giusta, guardare al passato anche se questo passato è criticabile e non ci convince, specie per quanto riguarda il meccanismo dei contributi.

I danni, senza questa norma transitoria, potrebbero essere molto seri non solo, come dicevo prima, per l'agricoltura e per gli operatori agricoli, ma anche per chi non è direttamente interessato al mondo dell'agricoltura, per chi non è coltivatore diretto, non è agricoltore a titolo principale.

Quando facciamo il discorso sul mantenimento dei livelli occupativi, colleghi comunisti, questo significa anche consentire che opere di trasformazione iniziate vengano portate a termine, perchè se le opere vengono interrotte, anche i livelli occupativi ne ricevono un danno, mentre se vengono portate avanti, io credo che anche i livelli occupativi possano riceverne un impulso.

E vorrei terminare con una considerazione che riguarda il rapporto fra agricoltura ed industria. Io sono d'accordo con quanto è stato affermato nella relazione di minoranza dai colleghi comunisti; certo non è giusto affermare che possiamo correre il rischio di commettere errori in agricoltura, tanto nel campo dell'industria ne abbiamo commessi parecchi. E' ovvio che non pos-

siamo ripetere gli stessi errori. Però è anche giusto—a mio parere—considerare che quando discutiamo di industria, abbiamo sempre davanti agli occhi i livelli occupativi e accettiamo di erogare somme certamente molto cospicue come contributi a fondo perduto, e ne abbiamo un esempio anche recentissimo. Io non voglio entrare nel merito della discussione della Giunta regionale, però dico che non si può discutere su pochi milioni, quando, per mantenere gli stessi livelli occupativi, e forse anche livelli inferiori (purtroppo i calcoli non li abbiamo e nessun istituto di statistica ce li potrà dare), spendiamo molto di più solo che si tratta di una categoria che ha una grandissima forza contrattuale, perchè opera in uno spazio limitato, è concentrata, dispone di parecchio spirito di combattimento e perchè ha tutte queste qualità, noi contribuiamo al mantenimento dei livelli occupativi, anche quando pensiamo che forse non è giusto contribuire in maniera così considerevole. Ma, ripeto, per il bene della collettività, per il mantenimento dei livelli occupativi, noi stabiliamo che certe imprese industriali, che hanno portato avanti certi programmi, abbiano l'intervento regionale. Io mi domando perchè lo stesso tipo di ragionamento non dobbiamo farlo anche quando discutiamo di agricoltura. Quando un piano organico di trasformazione si ferma e non può più andare avanti, ne vanno di mezzo ugualmente i livelli occupativi. Certo, i piani di trasformazione non si possono fare tutti all'interno di una stessa zona, per cui i lavoratori sono diffusi sul piano territoriale, non hanno una forza contrattuale, non possono, come possono il più delle volte gli operatori agricoli, far valere le ragioni di insoddisfazione che hanno sempre avuto e che hanno ancora oggi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). Onorevoli colleghi, io credo, ed altri con me lo credono, che, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, si siano versati fiumi di lacrime sulle tristi condizioni dell'agricoltura. Tutti concordiamo nel riconoscere lo stato comatoso in cui l'agricoltura

si trova; tutti ne abbiamo pianto, ma ormai tutti abbiamo gli occhi asciutti. Però la gente nelle campagne continua a soffrire, i livelli occupativi nel settore agricolo non si mantengono più, molti contadini, coltivatori diretti e non diretti, operatori agricoli, rinunziano a qualsiasi intrapresa perchè non trovano conveniente investire, in agricoltura, perchè non ne ricavano di che vivere.

Il disegno di legge numero 76 che noi stiamo esaminando, secondo me, e credo anche secondo gli intendimenti della Giunta e dell'Assessore Catte che per essa ce lo presenta, trae origine da tre motivi. Risale a non molto tempo fa ed è ancora valido, valido più che mai. Credo che i motivi che hanno ispirato questo disegno di legge siano sostanzialmente tre: la stretta creditizia, la difficoltà di accesso al credito, per tutti in genere, ma specialmente per gli operatori agricoli, e le conseguenze negative sui livelli occupativi che non potevano mancare, dal momento che si riducevano enormemente gli investimenti produttivi in agricoltura. Quindi si tratta di fare affluire, questo almeno è l'intendimento della Giunta, nuovo capitale fresco in un settore tanto delicato e tanto importante quale è la agricoltura, a ragione considerata dal Ministro Marcora, dall'Assessore Catte e da tutti noi, una delle strutture portanti della economia nazionale e, ancora di più della economia isolana.

Ora, questa legge si propone di far concorrere l'Amministrazione regionale al pagamento degli interessi sui mutui per le opere di miglioramento e per l'acquisto di scorte. Il principio è buono perchè la struttura creditizia ormai si è rivelata di natura tanto profonda da essere definitiva, e non più timidamente come accadeva fino a qualche tempo fa, non una crisi di congiuntura, ma di struttura, non più quindi crisi congiunturale, ma strutturale. Sono le strutture ad essere malate. Voler sanare una crisi di struttura e quindi profonda, con provvedimenti congiunturali, quindi epidemici, non profondi, non mi pare sia valido.

Questa legge evidentemente non è una legge, ma è una legge ambiziosa, però non si propone assolutamente di sanare la crisi di struttura, perchè non è una riforma strutturale che crei delle alternative alle strutture malate dell'agricol-

tura, tuttavia il principio è buono, noi lo condividiamo, lo abbiamo condiviso in Commissione e ribadiamo in quest'Aula la esigenza di far affluire nuovi capitali freschi nel mondo dell'agricoltura che ne ha tanto bisogno. E badate bene, onorevoli colleghi, forse la vera crisi che tormenta il mondo agricolo è proprio la carenza di capitali. Quasi nessuno oggi trova conveniente investire in agricoltura, l'ho detto tante volte, contribuendo anch'io a versare alcune di quelle lacrime che hanno costituito se non i fiumi, quanto meno i ruscelli, e lo dirò ancora, perchè siamo anche noi dentro sino al collo in questo nostro mondo agricolo. Quindi il principio è buono; ed è giusto, secondo me, privilegiare anche i piccoli operatori, i coldiretti, e le cooperative; è giusto, ma si corre il rischio di fare della carità che può essere più o meno pericolosa a seconda che coincida o meno con il pericolo elettorale; si corre il rischio di trasformare la Regione in un grande Ente Comunale di assistenza. E' un rischio che corriamo e noi abbiamo, come oppositori coscienti, il dovere di richiamare l'attenzione della classe dirigente di vertice su questo rischio che corre.

E' giusto anche privilegiare coloro i quali si trovano in stato di necessità, come or ora è stato detto dai banchi della sinistra. Ma non mi pare giusto, onorevoli colleghi della opposizione di sinistra, ed è ingeneroso, escludere operatori economici di livello più elevato, non perchè siano moralmente più validi o più meritevoli, ma soltanto perchè hanno rischiato di più. E senz'altro, secondo noi, è ingeneroso escludere, con un'azione discriminatoria, operatori economici che sono disposti ad investire, ma che non lo saranno più se si vedono discriminati, se si vedono esclusi dai benefici contemplativi nella legge. E' ingeneroso, onorevoli colleghi della sinistra, ma soprattutto è pericoloso ai fini del mantenimento di quei livelli occupativi di cui tutti parliamo.

Perchè? Perchè è controproducente privare di questi capitali freschi coloro i quali sono disposti ad aggiungere del proprio, perchè sono dei poeti dell'agricoltura—così una volta mi permisero di definirli—. Ve n'è tanti, anche all'interno di questa Aula. Non faccio i nomi, ma li potrei fare, a cominciare da me per finire con il collega

Frau; dal collega Isoni al collega Mela, che sono di altro schieramento politico. Costoro io li definisco, senza tema di essere smentito dagli interessati, poeti dell'agricoltura. Perché? Perché sono disponibili, non solo per mantenere, ma anche per aumentare i livelli occupativi nelle loro modestissime tenute, se anche essi saranno ammessi al godimento dei benefici previsti dalla legge. Ma se voi invece...

(Si ha una temporanea interruzione dell'energia elettrica).

FRAU (M.S.I. Destra Nazionale). Boicottaggio!

CHESSA (M.S.I. Destra-Nazionale). No, non è boicottaggio. Comunque il buon Dio ci ha dotato di polmoni tanto buoni da consentirci di svolgere anche senza mezzi meccanici il nostro intervento!

Quando noi, onorevoli colleghi, consideriamo quali sono stati gli aumenti, quella che è stata la lievitazione dei prezzi, soprattutto nel settore agricolo, e non sto ad elencarvi le percentuali dei recenti aumenti delle macchine agricole, dei concimi, dei mangimi, dell'energia elettrica, dei contributi assicurativi, della mano d'opera, tanto da raggiungere e superare addirittura punte del 75 per cento, non ci dobbiamo meravigliare se la gente non investe più in agricoltura, perché non trova remunerativo l'investimento.

Onorevoli colleghi, noi, credo di averlo dimostrato, siamo quindi contrari ad ogni qualsiasi discriminazione. Perché, se riteniamo utile, se riteniamo necessario e consideriamo una esigenza primaria privilegiare i piccoli, non riteniamo assolutamente necessario escludere dal beneficio questi operatori economici che non sono grossi perché se andiamo a vedere quali sono i grossi operatori agricoli in Sardegna, quelli contro i quali ce la prendiamo tanto, li possiamo elencare sulle dita di una mano. Ma io voglio dire anche un'altra cosa, e faccio anche un nome, perché sono legittimato a farlo. Nella mia provincia ve n'è due di grossi operatori agricoli; uno di questi si chiama Mario Rossi, sono legittimato a fare il nome, non è amico mio, nè della mia parte poli-

tica.

L'altro giorno si discuteva a Sassari della latteria sociale, e si parlava di esigenze di ristrutturazione, come è giusto che se ne parli. Se ne parlava, collegando il discorso ai concorsi di bonifica che vanno soppressi o modificati; alcuni sostenevano essere valida la votazione "pro capite", altri sostenevano invece non essere valida. Uno chiuse la bocca a me e a tutti dicendo: "Ma amici allevatori, se Mario Rossi si mette a portare il proprio latte alla latteria sociale di Sassari, domani si chiude la latteria. Sarà una realtà spiacevole, ma questa è la realtà!" Questa è la realtà! Come facciamo allora a mantenere i livelli occupativi? Ho citato un esempio sia pure microscopico, ma ce ne sono altri. Ora, quando noi eroghiamo i fondi agli industriali (e sì che ce ne abbiamo erogato a proposito e a sproposito!), il discorso della grande azienda capitalistica lo facciamo e non lo facciamo. Lo facciamo soltanto quando parliamo di negare fondi agli agricoltori.

Allora, noi ci permetteremo di presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 1 bis, che appunto è discriminatorio ed esclude dal godimento dei benefici previsti dalla legge i poveri dell'agricoltura che sarebbero disposti ad investire a determinate condizioni. Quindi siamo favorevoli agli aiuti finanziari, perché l'agricoltura ne ha bisogno più di qualunque altro settore, ma siamo favorevoli senza discriminazioni, nè per quanto riguarda la quantità, nè per quanto riguarda la qualità. Ci opponemmo a suo tempo alla costituzione dell'albo degli imprenditori agricoli, portando credo argomenti validi; ci opporremo, credo portando ancora argomenti validi, a questa altra discriminazione che un pó si richiama a quella.

L'esigenza, onorevoli colleghi della sinistra, per salvare le sorti dell'agricoltura, è quella che proprio Marcora, Ministro dell'agricoltura, a Verona, il 15 del mese scorso, si è permesso di suggerire. Io lo ricordo, lo ricordo prima a me stesso che a voi altri, quello che il Ministro Marcora ha suggerito parlando a Verona ed esponendo un suo piano, che secondo noi, è tardivo, ma che forse potrebbe ancora contribuire a salvare l'agricoltura. Marcora, parlando della promessa che il volano dell'agricoltura sarà costituito dalla zoo-

tecnia, disse, mi permetto di ricordarlo a chi certamente non ignora queste cose, che è necessario collegare il mondo agricolo al mondo industriale. Che cosa vuole dire questo? Che bisogna uscire una volta per tutte dalla concezione legata al piccolo contadino. Amici della opposizione di sinistra, l'Italia è l'unico paese al mondo, parlo di mondo occidentale evidentemente, in cui ancora si parla di agricoltura in termini di contadini ed in termini di coldiretti. Ma facciamo ridere se andiamo in Olanda, se andiamo in Francia, se andiamo in Inghilterra, per non parlare degli Stati Uniti d'America, o di altri paesi, e parliamo in termini di contadini. E' offensivo! Scusate, è offensivo proprio per chi lavora la terra, proprio per chi dalla terra trae i suoi mezzi di sostentamento, parlare ancora di cittadini, è tempo di promuoverli questi contadini al ruolo, al rango e al livello di operatori economici e quando avremo industrializzato la agricoltura, renderli partecipi della gestione e degli utili dell'azienda, perchè l'azienda deve essere loro, non capitalistica in senso occidentale, ma nemmeno collettivizzata come avviene altrove.

Non dimentichiamolo, non sta a me ricordarvelo, che proprio ad alcuni dei concetti caratteristici dell'impresa capitalistica è tornata perfino l'Unione Sovietica, dopo cinquanta anni di esperienza in senso contrario. Non dovrei ricordarvelo io, questo. Mi permetto però, e voi siete tanto buoni e tanto bravi da perdonarmi se mi permetto di ricordarvi questo. E allora Marcora giustamente diceva: "E' necessario collegare il mondo agricolo al mondo industriale". "Ed alle Partecipazioni statali", aggiungeva l'onorevole Assessore all'agricoltura che mi degna del suo benevolo ascolto. Se ne è reso conto Marcora. Noi diciamo che se ne è reso conto un pó tardi, ma se ne è reso conto.

Bene, l'aspetto nuovo, l'aspetto importante della proposta di Marcora va proprio riassunto in questo: necessità di collegare il mondo agricolo al mondo commerciale, al mondo industriale, e soprattutto, al mondo delle Partecipazioni statali. Cito le parole testuali di Marcora: "Noi chiediamo, non solo all'EFIM, ma a tutte le Partecipazioni statali di collegarsi con il mondo agricolo". Che cosa significa? E' evidente che il mon-

do rurale non deve limitarsi a produrre beni di consumo, che costituiscono oggetto di scambio, ma deve andare oltre, deve arrivare cioè ad organizzare l'offerta dei suoi prodotti. Ma non deve neppure limitarsi ad organizzare l'offerta dei suoi prodotti, cosa che talvolta, nelle migliori delle ipotesi, già fa. Deve andare oltre: non deve lasciare ai commercianti ed agli industriali il compito e la facoltà di muoversi liberamente nel campo della agricoltura, speculandovi.

Insomma, in una parola, amici della sinistra, questa è la chiave, secondo noi, per risolvere i problemi della agricoltura: l'industria non deve più prosperare a danno della gente dei campi, perchè vi è una strozzatura grave e pesante fra produzione e consumo che pesa ormai in modo insopportabile a danno del produttore. Questa strozzatura, oltre che danneggiare il produttore che subisce la lievitazione continua dei prezzi, danneggia soprattutto le categorie che costituiscono i consumatori. Il consumatore vede triplicare, quadruplicare i prezzi al consumo che non vanno a beneficio del produttore, ma vanno a beneficio di coloro i quali, a diverso titolo, commercianti, bagarini e speculatori, si inseriscono tra il mondo della produzione ed il mondo del consumo. Ora, onorevoli colleghi, io ritengo che il termine "azienda capitalistica" non debba fare più paura neanche ai comunisti, se è vero, come è vero, che determinati concetti sono stati abbandonati persino in Unione Sovietica. Io credo quindi che non ci si debba più meravigliare di questo.

Cari amici della sinistra, che volete tanto bene a coloro i quali vivono e lavorano sulla terra per favore, non chiamateli più contadini, si offendono: è un termine medioevale, che suona sfruttamento. Non chiamateli più contadini, chiamateli piccoli, se volete, modesti, se volete, ma operatori agricoli. Pechè essi sono veramente le strutture portanti, le colonne che reggono e sostengono l'agricoltura, sono coloro i quali pagano in termini di danaro, in termini di sacrifici, tutto ciò che comporta l'agricoltura. Perciò non continuate a tenerli in stato di soggezione; e se volete continuare ancora a parlare di contadini, nell'Italia del 1975, caro Maddalon, parlatene in termini associativi e promuovete serie associa-

zioni, serie cooperative. Il loro potere contrattuale potrà ad un certo punto aumentare tanto da metterli in condizioni di trattare con quelle Partecipazioni statali alle quali Marcora a Verona ha fatto cenno. Ma, finchè il contadino è sfruttato dai vari Maddalon, o dai vari uffici e non è associato come dovrebbe essere, allora è chiaro che il suo potere contrattuale non è tale da renderlo competitivo con le Partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Isoni, relatore di maggioranza.

ISONI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Dopo l'ampio dibattito che sta per concludersi e dopo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, e particolarmente i colleghi Biggio e Rais, a nome dei partiti del centro-sinistra, a me resterebbe ben poco da dire, ma il dovere mi impone di chiarire alcuni punti che, pur non essendo rimasti in ombra, forse hanno necessità di essere più accuratamente ribaditi.

E' stata oggi, e non solo oggi, abbondantemente sottolineata l'esigenza di creare uno strumento legislativo atto ad incentivare e a sostenere il settore agricolo che dalla crisi generale incassa i contraccolpi più duri, e tale da estendere a tutta la gamma di interventi, ora in fase di pratico avviamento, i benefici già previsti dall'articolo 19 della legge 11 giugno 1962, numero 588. Ed ecco che la proposta di legge giunge in Aula, non già per creare nuovi strumenti di intervento nel settore agricolo, ma più modestamente per colmare un vuoto che è causa di molti disagi a quanti, fiduciosi in un migliore avvenire della nostra agricoltura, hanno realizzato o si propongono di realizzare programmi di miglioramento fondiario attingendo una parte dei mezzi finanziari necessari dai fondi all'uopo disposti da leggi statali e regionali quali sono appunto la 268, la 588 e la 39.

Poichè a nessuno sfugge lo stato di grave difficoltà in cui sono costretti ad operare gli agricoltori e quanti all'attività agricola dedicano, in

tutto o in parte il loro tempo e il loro denaro, sopraffatti dalla lievitazione dei prezzi, amareggiati dall'esasperante, intollerabile lentezza dell'iter burocratico, iugulati e dissanguati dall'esosa politica creditizia praticata dalle banche, spaventati dalle ricorrenti crisi del mercato, si deve convenire che l'approvazione della proposta di legge numero 76 assume carattere di urgenza e ha funzione di argine, di sostegno e di difesa più che di incentivo. I mutui integrativi dei contributi e prestiti per l'acquisto di scorte vive e morte costituiscono oggi elemento indispensabile ed essenziale alla sopravvivenza e alla auspicata ripresa di tutto il settore agricolo. La facile demagogia, le barricate corporative, la limitata e settoriale visione di problemi tanto complessi e vasti e non certo estrapolabili dal contesto economico e sociale nel quale si è chiamati ad operare, non debbono in alcun modo trasformare questa legge in uno strumento gravemente discriminatorio e mortificante.

Noi della maggioranza, per primi e con chiarezza, abbiamo manifestato l'intenzione e riaffermato l'esigenza di proteggere gli scarsi mezzi finanziari disponibili dalla rapacità e dal cieco affarismo di persone o gruppi, il cui fine consiste nel conseguire, con il minimo sforzo, il massimo utile, non curandosi delle lacerazioni che siffatti interventi possono arrecare ad un tessuto economico e sociale estremamente delicato, quale è quello agricolo. Noi ci opponiamo all'eventuale tentativo di ridurre l'agricoltura sarda ad una condizione di monopolio coloniale, ma allo stesso tempo non accettiamo che essa sia ridotta ad un ghetto di mungitori, dal quale non sia possibile uscire e nel quale non sia possibile entrare. Infatti non è nelle nostre intenzioni aprire, come da qualche parte si è detto, una porta di servizio per l'accesso ai crediti e agli incentivi di soggetti che non ne avrebbero il diritto.

E' doveroso privilegiare in maniera chiara ed inequivocabile i lavoratori della terra e chi ad essa dedica gran parte del proprio lavoro, e ciò la proposta di legge numero 76 intende realizzare. Ma vorremmo che altra gente, altre intelligenze, altre volontà, altri mezzi, altre esperienze tentassero la strada dei campi che noi immaginiamo a-

perta, pulita, illuminata, per chiunque voglia percorrerla con onestà di intenti, ed è questo il significato che noi diamo all'articolo 6 *bis* che, nel concedere fiducia e credito a chi, pur non vivendo nella e della campagna, ritiene di impegnarsi seriamente nel settore agricolo, detta condizioni e limiti tali da scoraggiare qualsivoglia avventura. Quindi siamo per un'agricoltura che tenga porte e finestre aperte, e non defilate porte di servizio, a chi voglia accedervi con serietà di propositi.

Non mi trova d'accordo, invece, la definizione che la 268 e le norme di attuazione delle direttive del consiglio della CEE per la riforma dell'agricoltura danno all'imprenditore agricolo a titolo principale. Infatti detta definizione, che sul piano espressamente teorico può sembrare ineccepibile e che presumibilmente bene si attaglia alla realtà di altre Regioni, per la Sardegna si traduce in pratica in uno strumento atto ad eliminare, ad estromettere, ad ignorare quelli che sono autentici e benemeriti imprenditori agricoli, anche perchè essi sono di regola oltre che abili produttori, anche utili e insostituibili datori di lavoro. Infatti, detta definizione ancora l'accertamento della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale alla dimostrazione di aver ricavato dall'attività agricola almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro, risultante dalla posizione fiscale. Il che significa che in Sardegna, fatta eccezione per qualche residuo latifondista, nessuno potrà godere della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale. Ciò deriva dal fatto che il reddito agricolo accettabile, fiscalmente è dato dall'ammontare del reddito dominicale e del reddito agrario moltiplicato per 48 volte.

Poichè è mia abitudine legare le parole alle cose, rifuggendo dalla accettazione di comodo ed anche furbesche astrazioni, ho voluto di proposito controllare in tre diversi comuni la denuncia dei redditi presentata da un centinaio di agricoltori ed ho riscontrato che mediamente il reddito imponibile risultava di lire 42.000 per le aziende dell'estensione di circa venti ettari; di lire 95.000 per le aziende di cinquanta ettari; di lire 210.000 per le aziende di cento ettari. Questo è il reddito fiscalmente accettabile, e ciò significa che è sufficiente aprire una qualsiasi bottega

di paese per vendere magari latte, frutta o verdura per realizzare un reddito di molto superiore e per vedersi quindi privati della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale.

Non intendo io tacciare di malafede chi accanitamente difende, non soltanto il contenuto, quanto soprattutto la formulazione, usata sia nella 268 che nella 39, per definire l'imprenditore agricolo a titolo principale, però mi viene ugualmente difficile attribuire a scarsa informazione l'insistenza con la quale si vuole perpetuare una formulazione che, sotto l'apparente obiettività nasconde un marchingegno, un tranello ed una vera e propria trappola. Infatti è, non solo difficile, ma addirittura impossibile riuscire ad immaginare una qualsiasi attività retribuita, produttrice di reddito, che dia un gettito inferiore a quello accertabile, in forza di legge, per i terreni. La definizione contenuta nelle leggi citate è erronea, e possiamo e dobbiamo correggerla.

Infine, vorremmo che l'agricoltura sfuggisse ad un altro pericolo che è dato dalla ripartizione rigida dei fondi voluta dall'articolo 6 *ter*, della proposta di legge numero 76. Non vorremmo, come si è già verificato in casi analoghi, che rilevanti somme di danaro, di quel danaro di cui l'agricoltura ha fame, restassero congelate per mancanza di richieste. Noi ribadiamo che le categorie benemerite, di cui è detto nell'articolo 6 *ter*, devono essere largamente privilegiate, però ciò non dovrà favorire l'inutilizzazione di somme subito destinabili alla produzione di altro reddito e alla creazione di altri posti di lavoro. A me pare che si stia anche commettendo un errore di prospettiva e facendo ogni sforzo per respingere dalla agricoltura chiunque non appartenga alla categoria dei coldiretti, dei coloni e dei mezzadri e non trovi simpatia nella casta dei bramini che su di essa governa. A me pare che nella faccenda entri un fattore psicologico, distorsivo, che si allaccia all'attaccamento dei sardi *a su connottu*, facendo insorgere una sorta di gelosia della terra, per cui si è portati a respingere indiscriminatamente chiunque non risulti munito del marchio di origine.

Siamo per l'albo professionale dei coldiretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale, però non vorremmo che l'iniziativa avesse ras-

somiglianza con una sorta di marchiatura da aggiungere a quella praticata per il bestiame. Chi si occupa e si preoccupa di questioni relative all'agricoltura sa bene che per porre questo settore all'altezza dei livelli raggiunti in altre regioni d'Europa, stimando quanto occorre non soltanto per le miglorie fondiari pure e semplici, ma soprattutto per la creazione delle infrastrutture, irrigazione, elettrificazione, viabilità, servizi sociali, impianti di trasformazione, e conservazione, commercializzazione, occorrono cifre dell'ordine delle decine di migliaia di miliardi. C'è chi è terrorizzato al pensiero che in breve tempo possiamo essere defraudati del vasto spazio che ci circonda e non considera che, seguendo l'attuale ritmo di espansione e impiegando i mezzi programmatici, la terra di Sardegna potrà conseguire una sua totale trasformazione tra circa trecento anni.

Intanto, in fiduciosa attesa che siffatte attese maturino, a imitazione dei polli del Tramaolino, c'è chi spende parte del tempo per beccare la cresta del vicino, e dà la caccia alle streghe rincorrendo ringhiante non l'untore, che non è più di moda, ma il moroteo che di queste cose si permette parlare con tutta la franchezza e cognizione che gli deriva dall'aver sperimentato quotidianamente queste faccende sulla propria pelle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon, relatore di minoranza.

MADDALON (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sui mutui di miglioramento e sui prestiti per l'acquisto di scorte, arriva all'esame del Consiglio in ritardo. Esso prevede modi e forme di intervento tradizionali, senza introdurre innovazioni e senza affrontare il problema della riforma del credito agrario, cioè senza introdurre alcuna innovazione nei meccanismi di erogazione e di accesso al credito da parte dei coltivatori diretti e delle loro forme associative e cooperative, senza alcun controllo da parte del potere pubblico sui destinatari dei finanziamenti e sugli obiettivi che sono, a nostro avviso, l'occupazione e l'incremento della produzione e del reddito di lavoro della impresa diretto-coltivatrice.

In sostanza, arbitri della concessione o meno dei mutui di miglioramento restano gli istituti di credito agrario autorizzati, giacché non vengono mutati i criteri delle erogazioni dei finanziamenti, che restano ancorati alle garanzie reali e non alla capacità imprenditoriale e alla professionalità del coltivatore, come non viene imposto alcun obbligo agli stessi istituti di credito di garantire un adeguato flusso di denaro necessario all'agricoltura.

Non vi è dubbio che, senza la modifica dei criteri delle garanzie reali, oggi richieste dagli istituti di credito, e senza garantire un necessario flusso di denaro, anche le provvidenze previste da questa legge resteranno nel limbo dei buoni propositi. Il problema della riforma del credito agrario e la destinazione di adeguati finanziamenti per la espansione del processo produttivo del settore agro zootecnico è all'ordine del giorno nel paese. La crisi economica in generale, e quella alimentare in particolare, ha indotto le varie forze politiche di governo ed i sindacati a riconsiderare in termini nuovi il ruolo dell'agricoltura, sostenendo come sosteniamo noi e le organizzazioni sindacali, e altre forze politiche democratiche, che occorre fondare il nuovo processo di sviluppo economico del nostro paese sulla agricoltura, facendo di essa il centro per rilanciare il complesso dell'intera economia del nostro paese.

Una ripresa del processo produttivo dell'agricoltura non si potrà avere senza un mutamento generale degli indirizzi di politica economica, senza un mutamento dei meccanismi di accumulazione del capitale, senza una programmazione democratica in senso antimonopolistico per le sue scelte, per i suoi obiettivi, tesi a dare fiducia alle masse contadine e a creare le condizioni per l'espansione dell'occupazione e per aumentare la produzione di derrate alimentari di cui l'Italia ha bisogno. A nessuno può sfuggire il fatto che siamo in presenza di una crisi strutturale dalla quale si può uscire avviando un serio processo della economia del nostro paese.

Certamente non si può pensare ad un superamento della crisi se non si verifica una inversione di tendenza, se non vengono adottati quei provvedimenti riformatori più volte annunciati e

mai attuati. Se il Governo centrale e la Giunta regionale non attueranno una svolta negli indirizzi generali della loro politica, non a parole, ma nei fatti, noi assisteremo alla continua caduta degli investimenti produttivi e in primo luogo di quelli destinati all'agricoltura. La caduta degli investimenti, in termini reali, è del 2,4 per cento in complesso nel 1974, dopo una flessione del 2,6 per cento già verificatasi nel 1973 ed una stagnazione degli investimenti che dura ormai dal 1967. Nel 1974 l'andamento recessivo degli investimenti è imputabile sostanzialmente alla contrazione della spesa per le opere di bonifica, miglioramento e trasformazione fondiaria, che è ammontata a 516 miliardi, pari all'11, 1 per cento dopo quella già rilevante degli anni precedenti.

Ad aggravare questa situazione di scarsità effettiva degli investimenti nel settore agricolo concorrono anche i 1094 miliardi che figurano nei residui passivi del Ministro dell'agricoltura e foreste per impegni di spesa assunti ma non realizzati e riferentesi all'anno 1974. A questo proposito, bisogna dire che una nota caratteristica della inefficienza non solo del Governo, ma anche della Giunta regionale consiste nel fatto che nell'ottobre del 1974 le somme dei residui passivi ammontavano ad oltre 100 miliardi destinati agli investimenti in agricoltura, ma non utilizzati, per non parlare di altri residui passivi previsti per altri settori produttivi. E' evidente quindi che per lo sviluppo produttivo del settore agricolo e in particolare dell'impresa diretto-coltivatrice fortemente associata, e per dare concretezza alle ripetute dichiarazioni di scelta prioritaria verso l'agricoltura fatte da parte delle autorità di governo e dalla stessa Giunta regionale, si impone come pregiudiziale la necessità di massicci stanziamenti destinati al rinnovamento strutturale dell'agricoltura e contemporaneamente l'utilizzazione immediata dei residui passivi. L'indiscriminata politica di restrizione del credito che colpisce oggi tutti i settori produttivi pesa in modo diverso sui vari settori e varia da azienda a azienda dello stesso settore.

In questo quadro, l'agricoltura che è il settore più debole, è anche il più colpito, soprattutto le aziende coltivatrici, le cooperative, le altre

associazioni produttivistiche. L'elevato tasso di interesse che si è praticato sino a qualche mese fa, del 18-20 per cento, ha di fatto bloccato l'accesso al credito da parte degli imprenditori agricoli e delle loro cooperative, delle cantine e latterie sociali. Ciò, congiuntamente al vertiginoso aumento dei costi dei mezzi tecnici (concimi, carburanti, mezzi meccanici, energia elettrica, canoni irrigui), ha impedito lo sviluppo della produzione di fondamentali derrate alimentari agricole sempre più necessarie alla economia e alla vita nazionale.

Il sistema creditizio si fonda sulla legislazione di oltre cinquant'anni fa che vanifica i già limitati stanziamenti nazionali e regionali destinati all'agricoltura. A questo proposito si pone l'esigenza di una radicale riforma del credito agrario che superando la concezione privatistica degli istituti di credito agrario autorizzati, compresa la Federconsorzi, passi ad una gestione pubblicistica, come è ad esempio quella vigente in Francia, nel Belgio, in Germania, in Danimarca e così via. La riforma dovrebbe assicurare al credito agrario il tre per cento dei depositi bancari, pari a 1800-2000 miliardi annui, garantire l'accesso al credito ed al mutuo per la realizzazione dei piani di trasformazione agraria, assicurare le garanzie sussidiarie e fidejussorie alle imprese coltivatrici, ai coloni e a i mezzadri, agli affittuari e in presenza di piani organici di miglioramento, lo smaltimento di tutte le procedure. Inoltre occorre porsi finalmente il problema della riforma della Federconsorzi la quale esercita insieme ai consorzi agrari un peso negativo, essendosi trasformata in una centrale di affari per i gruppi finanziari e per i monopoli industriali a danno dei contadini. Sarebbe necessario riportare in primo luogo i consorzi agrari alla loro originaria funzione di cooperativa di primo grado, gestita democraticamente dai coltivatori diretti.

Fatte queste considerazioni preliminari che riassumono brevemente alcune delle difficoltà nuove e vecchie che si frappongono allo sviluppo delle iniziative e delle attività dell'agricoltura, desidero ora affrontare il discorso relativo al disegno di legge numero 76, presentato dalla Giunta regionale e concernente la erogazione dei mutui per il miglioramento fondiario e di prestiti

per l'acquisto di scorte, poichè esso dovrebbe avere un diretto rapporto con la riforma del credito. Ci preme vedere quindi in quale misura viene data o meno una risposta positiva alle legittime attese dei contadini e dei pastori sardi. In teoria il disegno di legge 76 si propone di assicurare i finanziamenti creditizi per i miglioramenti fondiari per la parte non coperta da contributi in conto capitale, concessi per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale e per la realizzazione da parte di organismi cooperativi delle strutture per la raccolta, la conservazione, la lavorazione, la trasformazione, la commercializzazione dei prodotti agricoli. Apparentemente i propositi sembrano buoni, ma essi vengono vanificati e distorti, sia perchè non viene introdotto alcun elemento di riforma nel vecchio meccanismo di erogazione dei mutui, che lascia arbitri di ogni decisione le banche, senza garantire il credito ai coltivatori, sia perchè i beneficiari sono, in modo indefinito, gli imprenditori agricoli, senza una chiara specificazione di qualificazione professionale, cosa questa, non solo assurda, ma in contrasto con le leggi nazionali e regionali e con le direttive comunitarie.

Da un attento esame del menzionato disegno di legge si evince che la Giunta regionale intende percorrere la strada della vecchia politica agraria di privilegio della grande proprietà non coltivatrice, di emarginazione della impresa contadina per favorire la penetrazione del capitale finanziario e monopolistico nelle campagne attraverso il finanziamento diretto alle società per azioni. Su questo argomento avrò modo di ritornare. A proposito del finanziamento alle società per azioni, ricorderò l'episodio, di cui ormai è nota tutta la vicenda, dei sei miliardi alla DCK. Ora questo provvedimento è sospeso, ma, se andasse in porto, la collettività dovrebbe pagare, per il mutuo concesso a questa società, 17 miliardi, cioè tanti quanti ne sono previsti in questo disegno di legge per tutti i contadini ed i coltivatori sardi.

Questa linea ci porta inevitabilmente a vedere finanziate le varie società per azioni, nonostante che vi sia stato, nell'intervento del collega Rais, un tentativo di sfatare questa preoccupazione, che invece resta e avremo modo di vedere

come. Non vi è dubbio che questa linea è da noi energicamente contrastata, poichè essa solleva problemi di orientamento della politica agricola regionale, cioè di scelta e di indirizzo, che vanno nella direzione opposta a quella già delineata e sancita da leggi regionali come la 25 del 1971, e la 39 del 1973, e il piano sulla pastorizia; mette in discussione le linee programmatiche del quinto esecutivo della 588 e tende a pregiudicare seriamente i contenuti innovatori della stessa legge 24 giugno 1974 numero 268 e della riforma dell'assetto agro-pastorale prevista dalla stessa legge. Contrasta inoltre con le stesse norme di attuazione delle direttive comunitarie, direttive già approvate dalle due Camere.

Il disegno di legge della Giunta non affronta il problema della riforma del credito e del ruolo al quale è chiamata la Regione nel quadro della programmazione dello sviluppo economico, soprattutto in settori importanti come l'agricoltura e la zootecnia di cui il credito agrario è una componente determinante ai fini di una trasformazione strutturale dell'apparato produttivo di questo settore. Si può riscontrare ancora un altro limite, non secondario, che è dato dal fatto che la discriminazione non va fatta tanto tra coltivatori diretti o imprenditori a titolo principale, quanto tra queste ultime categorie e le società per azioni, le quali di fatto verrebbero privilegiate a scapito delle imprese diretto-coltivatrici e dei loro movimenti cooperativi. Del resto l'azione della Giunta regionale si muove in sintonia con le iniziative dei vari gruppi finanziari, vedi vari piani carne presentati da alcune società per azioni, che tendono ad accaparrarsi i finanziamenti nazionali e regionali, compresi quelli della 268.

La nostra posizione tende, evidentemente, a rovesciare la logica sulla quale si fonda la linea della Giunta e dei gruppi finanziari, poichè essa mira a subordinare ulteriormente l'agricoltura ai monopoli industriali. I consiglieri regionali comunisti, membri della Commissione agricoltura hanno svolto in quella sede una battaglia tesa a migliorare il disegno di legge, raggiungendo alcuni positivi risultati attraverso i quali sarà possibile, pur con molti limiti, l'accesso ai finanziamenti per l'attuazione di piani organici di trasforma-

zione, promossi da coltivatori diretti, coloni, mezzadri, affittuari singoli o associati.

Ciò nonostante, al testo licenziato dalla Commissione si possono fare i seguenti rilievi. Primo: nel testo approvato dalla maggioranza è stato snaturato il concetto di imprenditore a titolo principale. Infatti non basta dire che viene considerato imprenditore a titolo principale colui il quale dedica alla attività agricola i due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo, e ricava dall'attività medesima i due terzi del proprio reddito di lavoro, se manca poi il preciso riferimento alla posizione fiscale e alla denuncia dei redditi delle persone fisiche, cosa questa già sancita nella legge regionale numero 39, espressamente indicata dalle direttive della CEE, recepita dalle norme di attuazione delle stesse direttive e dal disegno di legge del Governo numero 2244, disegno già approvato, come ho detto precedentemente, dalle due Camere. A scanso di equivoci, e per fugare ogni dubbio, diciamo subito che noi siamo favorevoli, pur privilegiando i coltivatori diretti, coloni, mezzadri, affittuari e coltivatori singoli o associati in cooperative, anche ai finanziamenti agli imprenditori agricoli a titolo principale, cioè a quegli imprenditori vari che sono già chiaramente definiti dalla legge regionale numero 39, Piano sulla pastorizia, paragrafo 1. 9 e dell'articolo 12 del primo comma, del già richiamato disegno di legge 2244 di attuazione delle direttive comunitarie.

Secondo: all'articolo 6 *bis*, comma secondo, del testo approvato dalla Commissione, alcuni notabili D.C. hanno introdotto surrettiziamente il principio che "a godere di questi benefici", cioè dei finanziamenti, "sono ammessi anche gli altri imprenditori agricoli, per i mutui che non superino i 300 milioni". E' evidente che, se la ricerca scientifica, in agricoltura e in altri settori, portata avanti dalla Regione ha indubbiamente segnato il passo, la ricerca scientifica, nella individuazione di queste nuove classi sociali, è stata brillante. Fino a questo momento tutti sapevamo ed era già precisato nei due piani verdi, nelle leggi nazionali, nelle direttive comunitarie, nel piano sulla pastorizia che vi erano i coltivatori diretti e gli imprenditori a titolo principale, adesso c'è un'altra categoria: "gli altri imprendi-

tori agricoli". Magari, con il pretesto che il barbiere di un comune della Gallura ha capitalizzato tanto denaro che non sa cosa farsene e lo deve investire in agricoltura, bisogna inventare questa categoria.

A nessuno può sfuggire questa perla di generosità che in sostanza dice che sono ammessi anche gli altri imprenditori agricoli, da non confondere con gli imprenditori agricoli a titolo principale. Chi sono questi "altri imprenditori agricoli" che vengono definiti tali dalla scienza politica dei nostri amministratori della maggioranza? Sono coloro i quali, non essendo nè coltivatori diretti, nè tanto meno imprenditori a titolo principale, ma anche questo concetto è stato snaturato, sono, in parole povere, nè pesce, nè carne. In effetti, sotto la dizione "altri imprenditori agricoli" si vogliono barattare per imprenditori anche le varie società per azioni o le pseudo società cooperative promosse dai proprietari non coltivatori in funzione anti contadina e spesso per colpire gli affittuari ed i pastori rei di aver applicato la legge sui canoni di affitto. Ma non basta, gli altri imprenditori agricoli possono essere i professionisti, avvocati, medici, notai, alti funzionari e evidentemente anche i poveri barbieri, o il piccolo lattivendolo del nostro paese, come diceva mi pare un collega della Democrazia Cristiana...

(Voce) Hai detto barbieri?

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sì, barbieri, o il lattivendolo di uno dei nostri paesi che con l'agricoltura non hanno nulla a che fare; ed in questo modo di fatti si vogliono dare finanziamenti ai falsi imprenditori e, in sostanza, agli speculatori.

Evidentemente siamo di fronte come sempre alla vecchia politica clientelare molto cara alla D.C., a quella politica che ha già arrecato danni incalcolabili alla nostra Regione e sprecato le risorse finanziarie della Regione e dello Stato. Qui qualche collega democristiano ha detto che ci sono dei ghetti di mungitori, ma chi li ha inventati, se non il regime democristiano? Allora dico, fate almeno l'autocritica, abbiate il coraggio di farla. E quando qualcuno sostiene cose

che sono in contraddizione con quelle che sono passate in Commissione, non per amore di polemica come, per esempio, ha fatto il collega Rais a nome del Partito socialista, e noi prendiamo atto della buona volontà manifestata e cerchiamo di vedere se vi sono convergenze, se vi sono possibilità di migliorare il disegno di legge.

Ma a quali condizioni? In quale direzione? Certo, noi non abbiamo mai rifiutato il confronto, la verifica, però questa posizione del Partito socialista è rimasta isolata. Nell'intervento della D.C. questa volontà politica di modificare in senso riformatore questa proposta uscita dalla Commissione non è emersa, anzi si è ribadito il concetto opposto, non condividendo la definizione di imprenditore a titolo principale, già sanzionata nella legge 39, nelle direttive comunitarie e nelle norme di recepimento da parte del Parlamento, approvate qualche settimana fa.

Ma qui abbiamo una palese contraddizione tra le posizioni manifestate poco fa dalla Democrazia Cristiana e il disegno di legge numero 65, presentato credo da oltre due terzi dei colleghi della D.C., di tutte le correnti. Il disegno di legge numero 1 cui i firmatari sono gli onorevoli Mela, Monni Pietro Serafino, Rojch, Mura, Saba e così via, lo ritenete opportuno? Dovete dircelo, colleghi, perché noi non abbiamo capito quale è la vostra posizione: quella che avete espresso in questo disegno di legge, che avete presentato il 31 ottobre 1974, quando conoscevate perfettamente la legge 39, le direttive comunitarie, il disegno di legge nazionale 2244 presentato dalla Giunta? Certo, chiedervi di dire la verità è chiedervi troppo, perché la verità rappresenta un atto rivoluzionario e non lo possiamo pretendere, evidentemente dalla Democrazia Cristiana.

FRAU (M.S.I. Destra Nazionale). E ci volete andare insieme!

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Per cortesia, voi siete fuori gioco. I colleghi che hanno presentato questo disegno di legge, all'articolo primo, nel proporre l'albo professionale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli imprenditori agricoli a titolo principale, questo è il titolo, sostengono: "Agli albi possono i-

scriversi rispettivamente: a) al primo (cioè prevedono due elenchi), i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e coadiuvanti familiari degli stessi. Sono considerati coltivatori diretti, coloni e mezzadri coloro che hanno i requisiti di cui all'articolo 48 della legge 2 giugno 1961, numero 454; b) al secondo, i conduttori agricoli a titolo principale". Poi c'è una specificazione, importante, ne prendano nota anche i membri della Giunta: "Sono considerati imprenditori agricoli a titolo principale gli imprenditori che dedichino alla attività agricola due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavino dall'attività medesima almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro risultante dalla propria posizione fiscale". Ora questo è contro quanto ha detto l'onorevole Isoni, e non l'ho scritto io, l'avete fatto voi, e allora mettetevi d'accordo.

Ma non basta, non basta. In Commissione, a parte il modo in cui è stata diretta la Commissione, di cui non è il caso di riparlare, la maggioranza, non della Commissione, ma della maggioranza che sostiene questa Giunta, si è profondamente spaccata, divisa. Basti pensare che alcuni elementi presentati dal nostro Gruppo, che tendevano ad innovare il testo presentato dalla Giunta, non sono passati per un voto, oppure i voti erano pari. Che cosa dimostra questo?

ZURRU (D.C.). Assenti!

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Circa gli assenti, onorevole Zurru, lei sa molto bene quale era il pellegrinaggio, quando si iniziava a votare, alla ricerca di altri Consiglieri della maggioranza per portarli in Commissione a rotazione, ma, nonostante ciò, non siete riusciti ad avere più di un voto su norme che non erano evidentemente condivise dall'intera maggioranza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue MADDALON). Dobbiamo ancora notare che vi è divergenza tra il discorso del collega Rais, e il discorso del collega Isoni. Il collega Rais si è preoccupato, pur contraddicendosi, di sottolineare che non era intendimento dei socialisti (ed è da sottolineare anche questo aspetto:

che egli parlava non a nome della maggioranza, ma a nome del Partito socialista) di erogare finanziamenti alle società per azioni o a gruppi finanziari. Qui troviamo un'altra perla, desideriamo che la Giunta ci chiarisca queste contraddizioni profonde tra il discorso che viene fatto in Aula e il provvedimento che è stato licenziato dalla Commissione, che recepisce il testo presentato dalla Giunta.

Noi ci dobbiamo veramente preoccupare, se l'orientamento è questo. Nel disegno di legge numero 109, che è stato recepito dalla maggioranza, pur avendo le varie parti politiche evidentemente concorso (e abbiamo concorso anche noi) a migliorarlo, a ridurre al minimo il danno, si afferma (sentite questa perla del centro-sinistra) all'ultimo comma dell'articolo 2: "Le cooperative delle quali facciano parte in qualità di socio, i titolari di aziende agricole dipendenti, giuridicamente o finanziariamente, da società o gruppi finanziari, possono beneficiare delle provvidenze stabilite nel presente articolo a condizione che le aziende degli altri soci (e qui questo "altri" si collega bene con quell'altro "gli altri imprenditori agricoli" che non devono essere confusi con quelli a titolo principale), abbiano una produttività complessivamente superiore". Qui veramente ci vuole un esperto in materia giuridica e letteraria, per capire bene quale è il marchinegno che questa Giunta ha escogitato. Evidentemente è andata a lezione dalle società per azioni.

MELA (D.C.). Legga l'articolo 3.

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Possiamo leggere anche l'articolo 3, però a me interessa la sostanza dell'articolo 2; l'articolo 3 tende ad attenuare qualche cosa, ma quello che resta in piedi nella sua gravità è questo. Primo: facciamo l'ipotesi che i 500 assegnatari di Arborea costituiscano una cooperativa a che insieme abbiano un capitale, si tratta di bovini, di mille capi; un singolo di una società finanziaria ne porta 999, il che significa che quando si fanno le votazioni o si gestisce in concreto, debbono andare 500 assegnatari a votare.

PIREDDA (D.C.). Non votano mica per ca-

pi di bestiame.

MADDALON (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il marchinegno è questo. Che cosa si vuole dire, abbiate pazienza, quando si parla di "una potenzialità produttiva complessivamente superiore"? Si vuole dire semplicemente questo: che se lei ha 100 capi ed io società per azioni ne ho 99, il rapporto è rispettato. Ma in effetti, che cosa si verifica, per riprendere l'esempio di Arborea? Che 500 assegnatari certo non andranno tutti a votare, ammesso anche che resti immutato questo rapporto, perchè nessuno va a controllare tutte le nascite, se nascono più vitelli nella azienda capitalistica, e così via... (*interruzioni*).

Questo significa, in sostanza, che i nostri amministratori della Giunta regionale hanno voluto dare cittadinanza alle società e ai gruppi finanziari. Certo è che la vostra interpretazione di questo articolo è così infelice che io sarei lieto se la Giunta fosse in grado di dimostrarci da quale legge l'ha recepita.

Io credo di non essere fra gli ultimi che si occupano di problemi agrari e di legislazione agraria, se non altro perchè seguono questi problemi da circa trenta anni, ma non ho ancora scoperto questo marchinegno che avete introdotto qui. Ed è grave averlo introdotto in questo disegno di legge che segue quello approvato tempo fa. Che cosa significa questo? Che l'interpretazione che verrà data alla controversia sul disegno di legge 76, sarà quella dell'articolo 2, ultimo comma. Certo è che siamo contrari a questa interpretazione che favorisce società per azioni e non è certo una scelta fatta a favore dei coltivatori diretti singoli o associati, o degli imprenditori a titolo principale.

Noi riteniamo che, a proposito dell'accesso sia al mutuo che al contributo in conto capitale, e cioè a fondo perduto, a favore dell'imprenditore agricolo a titolo principale, la maggioranza abbia sostenuto, in occasione della discussione del disegno di legge 109 che abbiamo testè citato, che le società per azioni devono essere assimilate a tutti gli effetti agli imprenditori a titolo principale. Si è sostenuto anche questo. Qui però, nel disegno di legge numero 76, hanno introdotto un'altra figura ibrida, gli "altri imprenditori"

senza qualificazione. Se questa interpretazione, che a nostro giudizio è arbitraria e priva di qualsiasi fondamento politico, dovesse prevalere, la nostra posizione verrebbe rivista e il nostro parere sarebbe nettamente contrario anche per quanto riguarda questa interpretazione dell'imprenditore a titolo principale, perchè una interpretazione è già stata data dal Consiglio che non ha mai sostenuto questa interpretazione che invece date voi e che vediamo sanzionata nell'articolo 2 del disegno di legge 109.

A nostro parere, si tratta di una interpretazione non solo arbitraria e illegittima ma assai grave che snatura lo spirito e la lettera della legge e stravolge la volontà politica del legislatore regionale. Come si ricorderà, la definizione della figura di imprenditore è inserita nel paragrafo 1.9 della legge regionale 25 ottobre 1973, numero 39, Piano della pastorizia, che coglie una indicazione contenuta nelle direttive della Comunità Economica Europea, la 159 del 17 aprile 1972. La definizione di questa figura fu oggetto di ampio dibattito, prima nella Commissione programmazione, poi successivamente in Consiglio. In quella occasione l'onorevole Paolo Dettori - che oggi non è presente a questo dibattito, perchè impedito da ragioni di salute, e al quale noi rivolgiamo un vivissimo augurio di pronta guarigione - aveva sostenuto in Commissione ed in Consiglio che non poteva in alcun modo configurarsi la società per azioni con l'imprenditore agricolo a titolo principale. Anzi si disse che i regolamenti della CEE, in effetti, vietano tassativamente gli interventi a favore delle società per azioni. Ora invece si tenta di sostenere l'opposto, e ciò in palese contrasto sia con la legge 39, sia con i regolamenti comunitari, sia infine con le stesse norme adottate dal Parlamento, di recepimento delle sopraccitate direttive della Comunità Europea.

A questo punto sorgono spontanee alcune domande: quali sono le ragioni di fondo che hanno indotto la Giunta a dare una simile ed arbitraria interpretazione? Quali sono i gruppi finanziari che hanno esercitato pressioni sulla Giunta per giungere a queste decisioni? Si è trattato di decisione autonoma, o la Giunta ha ricevuto un messaggio dall'alto, che l'ha illuminata?

O si tratta invece di scelte politiche, di segno contrario alla volontà del Consiglio regionale? A nostro parere, da quanto detto, si tratta di scelte involutive, operate dalla Giunta e confermate in modo inequivocabile dal disegno di legge 109. Infatti nel citato disegno di legge dell'articolo 2, come abbiamo avuto modo di leggere poco fa, sono state introdotte, e si vogliono barattare per imprenditori, le società per azioni ed i gruppi finanziari.

A questo punto occorre che la Giunta chiarisca la sua posizione, senza equivoci, senza tentennamenti, sciolga ogni riserva e dica almeno una volta la verità. Una volta chiariti i punti sopra descritti, la Giunta deve dirci se intende o meno praticare un trattamento differenziato, per quanto concerne il concorso nel pagamento di interessi a favore dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri, affittuari, singoli o associati in cooperative. Deve dirci ancora se condivide o meno il contenuto dell'articolo 6 *bis* introdotto dalla maggioranza della Commissione al testo originario. Deve chiarire se accetta la definizione della figura di imprenditore a titolo principale sancita nell'articolo 12 della legge nazionale di recepimento delle direttive comunitarie. Deve dirci se intende fondare la sua azione di politica agraria sulla impresa familiare diretto-coltivatrice fortemente associata e, in caso affermativo, con quali atti concreti si propone di intervenire per garantire un reale rinnovamento dell'agricoltura e della zootecnia.

La Giunta ha il dovere di chiarire la sua linea politica, perchè dal testo e dalle modifiche ad esso apportate si configurano delle scelte, le quali, indipendentemente dalla volontà dei proponenti e del legislatore, oggettivamente finiscono col privilegiare non i coltivatori diretti, ma i così detti "altri imprenditori agricoli", non meglio definiti. Come viene garantito il prefinanziamento a favore degli affittuari coltivatori diretti previsto dall'articolo 5 della legge regionale numero 25 del 1971?

Non vi è dubbio che noi manifestiamo la nostra più viva preoccupazione per i modi, le forme, i contenuti involutivi, che riscontriamo da un attento esame del disegno di legge in discussione. Cioè siamo in presenza di un vecchio

modo di fare politica che finisce col premiare il parassitismo, la rendita, i gruppi finanziari, magari con il pretesto dell'efficientismo aziendale, cosa questa che rientra nella filosofia dei governanti italiani, dei burocrati della CEE, della Giunta regionale e, perchè no?, anche nel disegno di legge 76, al fine di sfuggire ad una seria politica di riforma agraria. A questo proposito ci pare pertinente una affermazione fatta dall'onorevole Renzo Franzo, Presidente dei coltivatori diretti del Piemonte: "Bisogna evitare di indirizzare il rilancio del settore agricolo in una dimensione di neo colonialismo industriale, motivato magari con il cosiddetto efficientismo che, in realtà, altro non è che un tipo di sviluppo capitalistico agro-industriale". E' una opinione, credo, abbastanza autorevole che viene dalla Democrazia Cristiana, da uno dei dirigenti della Federazione dei coltivatori diretti.

Per brevità non citerò l'importante presa di posizione assunta dalla Coldiretti nel convegno di Montecatini e di altre organizzazioni professionali come la Alleanza Nazionale dei Contadini e vari movimenti delle diverse forme associative e cooperative. In effetti, più si approfondisce l'esame del disegno di legge numero 76 e più ci si convince che le scelte fatte dalla Giunta regionale vanno nella direzione opposta a quella che l'onorevole Franzo e la Coldiretti ritengono necessaria; cosa questa che noi sosteniamo da tempo. Bisogna evitare l'ulteriore penetrazione capitalistica e monopolistica nelle campagne, bisogna evitare l'ulteriore subordinazione dell'agricoltura ai monopoli industriali ed ai gruppi finanziari. Bisogna garantire il primato della impresa diretto-coltivatrice, assicurandole i finanziamenti pubblici, statali, regionali e comunitari, per le conversioni culturali, per l'ammodernamento e le trasformazioni fondiari e per le scorte vive e morte. Per quanto concerne gli interventi creditizi per le scorte, nel disegno di legge sono previsti solo in presenza di piani organici, mentre vengono escluse le imprese diretto-coltivatrici le quali magari avevano realizzato programmi di trasformazione in precedenza, non tenendo conto della realtà e delle esigenze delle nostre campagne.

Questa legge riteniamo che sarà inoperante,

se non si riuscirà ad introdurre sostanziali modifiche, e riteniamo che il provvedimento sarà rinviato dal Governo, e non troverà certamente il parere favorevole della Comunità Economica Europea.

A quanto è stato detto finora va aggiunta una considerazione ulteriore, che riguarda i costi che la comunità sarda dovrà pagare per finanziare questi improvvisati imprenditori, sui quali noi abbiamo già espresso un nostro giudizio. Abbiamo votato contro l'emendamento che prevede l'erogazione sino a 300 milioni per questi falsi imprenditori, e abbiamo espresso il nostro giudizio sugli altri emendamenti che non condividiamo. Per questi motivi noi riteniamo che sia, oggi più che mai, necessario coinvolgere nella battaglia per il rinnovamento dell'agricoltura i contadini e i pastori, come protagonisti. Ma non basta che questo sia detto a parole, bisogna che sia contenuto in atti concreti di intervento a favore dell'agricoltura e della zootecnica, per attuare il Piano sulla pastorizia e la riforma dell'assetto agro pastorale, per aumentare la produzione, incrementare l'occupazione e garantire un'equa e giusta remunerazione del lavoro e del capitale investito dalle imprese diretto-coltivatrici e dai pastori sardi.

Siamo pienamente consapevoli che il conseguimento di questi obiettivi di riforma agraria e di rinnovamento strutturale dell'agricoltura, che implicano mutamenti radicali dei rapporti sociali nelle campagne, non può essere compito di un solo partito o di una sola organizzazione professionale dei coltivatori, per quanto grande essa possa essere, ma è un compito che deve coinvolgere tutte le forze politiche democratiche, antifasciste e autonomistiche. La battaglia unitaria ed autonoma del movimento contadino e delle organizzazioni professionali per il rinnovamento dell'agricoltura, e quindi dell'intera società sarda, può conseguire questo obiettivo riformatore e vincere la resistenza dei gruppi sociali parassitari, a condizione che i partiti, le forze sindacali ed i lavoratori che si riconoscono nella 268, che ieri avevano approvato insieme, come oggi hanno riapprovato la legge sulle Comunità montane, in sostanza i partiti e le forze democratiche che si riconoscono nei valori della

Resistenza, della libertà, della democrazia, facciano proprie le lotte e gli interessi dei contadini, dei pastori e dei lavoratori sardi, perchè il riscatto dalle condizioni di arretratezza economica, sociale, culturale e politica dei contadini e dei pastori sardi significa il riscatto di tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.I.), Assessore all'agricoltura e foreste. Domando di poter parlare nella seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Assessore ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Se l'Assessore non è in grado di parlare questa sera e intende farlo domani mattina, noi non abbiamo difficoltà. Desidero solo ricordare all'onorevole Presidente che eravamo rimasti d'accordo che il Consiglio avrebbe comunque finito i lavori entro la mattinata di venerdì.

Io voglio ricordare che noi stessi abbiamo proposto, per consentire che l'ordine del giorno venisse completato, di fare anche sedute notturne. Noi siamo disponibili, non abbiamo difficoltà anche a continuare a lavorare fino a tardi, non ci opponiamo a che l'ordine del giorno venga esaurito, solo diciamo che domani mattina il Consiglio deve interrompere i suoi lavori, secondo gli impegni assunti.

PRESIDENTE. Qui si tratta di conciliare due opposte esigenze che, d'altra parte, sono state oggetto di un accordo fra i Capigruppo. Da un lato i Capigruppo hanno concordemente deciso che, sia il disegno di legge numero 105, che il disegno di legge numero 76, sarebbero stati portati all'esame del Consiglio. Si era anche deciso che se fosse stato necessario per esaurire questi argomenti avremmo potuto fare anche delle sedute notturne. Non vi è dubbio che il Consiglio domani mattina debba chiudere i suoi lavori,

perchè questo è stato l'accordo. Io mi auguro che la mattinata di domani sia sufficiente per l'esame dei singoli articoli, tuttavia alla Presidenza sono già stati presentati 15 emendamenti, per cui ho anche un legittimo dubbio che domani si possa terminare l'esame del disegno di legge, pertanto, io desidero sottoporre il problema anche all'attenzione della Giunta. Naturalmente io mi auguro che domani sia possibile concludere il disegno di legge 76, sempre che la discussione non sia talmente ampia da non riuscire ad arrivare ad una conclusione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte.

CATTE (P.S.I.), Assessore all'agricoltura e foreste. Stasera possiamo esaminare la leggina interpretativa della legge sulle foraggere.

MADDALON (P.C.I.), relatore di minoranza. Perchè non terminiamo questa legge?

CATTE (P.S.I.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ho chiesto di parlare domani.

PRESIDENTE. Di fronte a una richiesta della Giunta di poter replicare domani è prassi che il Consiglio accolga la richiesta. Evidentemente la Giunta deve raccogliere altri elementi, quindi dobbiamo consentirle di rispondere domani.

Intanto sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 05, viene ripresa alle ore 21 e 40).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, per chiedere ai sensi dell'articolo 67 del Regolamento, la inclusione nell'ordine del giorno di questa tornata del disegno di legge numero 116, che è stato approvato dalla prima Commissione e ha già avuto il parere della Commissione finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Spina, io non ho difficoltà. Vorrei solo chiederle se desidera discuterlo stasera o domattina, sempre che si faccia a tempo.

SPINA (D.C.). Se è possibile, stasera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quanto viene richiesto dal collega Spina non rientra negli accordi presi tra i Presidenti di Gruppo, tuttavia se il Consiglio unanimamente decide di inserire nell'ordine del giorno in questo momento il disegno di legge, la Presidenza ne prende atto. Sulla proposta Spina vorrei sentire i rappresentanti dei gruppi politici.

ERDAS (P.S.I.). Siamo d'accordo.

PIREDDA (D.C.). D'accordo.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). La accettiamo.

BIGGIO (P.S.D.I.). Ci associamo.

RAGGIO (P.C.I.). D'accordo.

PRESIDENTE. Allora l'argomento si intende inserito all'ordine del giorno.

Sospendo per cinque minuti la seduta per dare modo agli uffici di preparare il materiale.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 45 viene ripresa alle ore 21 e 50).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che, per occupare il tempo necessario agli uffici per riferire il disegno di legge che è stato inserito all'ordine del giorno, si passa, se tutti i colleghi sono d'accordo, ad esaminare un disegno di legge in cui in Commissione si è avuta l'unanimità, e cioè il disegno di legge numero 62.

Se non ci sono opposizioni lo consideriamo inserito all'ordine del giorno per la discussione immediata.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: "Interpretazione autentica e modifica degli articoli 2 e 4 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, concernente: "Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva". (62)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca quindi la discussione del disegno di legge: "Interpretazione autentica e modifica degli articoli 2 e 4 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, concernente: "Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva". (62); relatore l'onorevole Pietro Serafino Monni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni Pietro Serafino.

MONNI Pietro Serafino (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che, dato il momento in cui si discute questa proposta di legge, sia opportuno fare una disamina del settore agricolo, e foraggero in particolare. Ricordo soltanto al Consiglio che la proposta di legge trae origine dalla necessità di interpretare autenticamente la legge numero 20 che il Consiglio ha approvato nel 1973. In Commissione si è osservato che oltre che discutere sulla interpretazione, era forse opportuno incrementare il contributo, portandolo da 10.000 lire a ettaro a 20.000 lire a ettaro, per incoraggiare coloro i quali coltivano, o si sono abituati a coltivare il foraggio e quindi a superare le avversità atmosferiche, producendo quello che necessita al nostro patrimonio zootecnico.

Questa legge si ricollega alla numero 1 del 1950, una legge fortunata che ha insegnato ai nostri pastori a coltivare il pascolo. Prima di quella legge erano pochi gli ettari che si coltivavano; dopo quella legge vi è stato un incremento. Rapidamente posso vedere da uno schema, che non leggo, che da poche decine di ettari del 1950 - '55 siamo arrivati a 60 - 70 mila ettari; le domande per il 1974 erano di 100 mila ettari. Penso quindi che il Consiglio possa approvare

questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CATTE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è favorevole all'approvazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 1

L'articolo 2 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, è sostituito dal seguente:

"Allo scopo di favorire ed incoraggiare l'incremento della produzione foraggera in Sardegna e di indirizzare le aziende pastorali ed agro-pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva, in armonia con le finalità perseguite e nel quadro degli interventi straordinari previsti a favore del settore agro-pastorale della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere, per gli esercizi finanziari dal 1973 al 1977, ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli o associati in cooperative per la conduzione aziendale, buoni per l'acquisto di sementi selezionate o di fertilizzanti ovvero di sole sementi e soli fertilizzanti necessari per l'impianto delle colture foraggere.

Il valore dei buoni di cui al comma precedente, determinato secondo le modalità da stabilirsi nel regolamento di attuazione, è di lire 20.000 per i singoli e di lire 30.000 per le cooperative per ogni ettaro investito a coltura foraggera.

Le provvidenze di cui alla presente legge si applicano a decorrere dall'annata agraria 1975 - 76.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 2

L'articolo 4 della legge regionale 31 ottobre 1973, n. 20, è sostituito dal seguente:

"Ai singoli titolari di azienda, le provvidenze di cui al presente articolo 2 sono concesse per un massimo di 10 ettari".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 3

Ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si farà fronte mediante l'incremento di 30 milioni dal capitolo 26689 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per il 1975.

A favore di detto capitolo è stornata la corrispondente somma di 30 milioni dal capitolo 17904 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Interpretazione autentica e modifica degli articoli 2 e 4 della legge regionale 31 ottobre 1973, numero 20, concernente: "Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	37
votanti	36
maggioranza	19
favorevoli	34
contrari	2
astenuiti	1

(Il numero legale dei consiglieri nella votazione è stato abbonato a 37, ai sensi del secondo comma dell'articolo 50 del Regolamento interno, essendo in congedo i consiglieri Baghino e Offeddu).

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Biggio - Borio - Cardia - Careddu - Catta - Chessa - Del Rio - Erdas - Francesconi - Ghinami - Gianoglio - Granese - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Mela - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Muledda - Mura - Muravera - Orrù - Piredda - Raggio - Rojch - Saba - Sini - Spina - Tedesco.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Anticipazione al personale degli enti edilizi soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1972, n. 1036, e successive

modificazioni ed integrazioni. Personale ISSCAL e ISES". (116)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Anticipazione al personale degli enti edilizi soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1972, n. 1036, e successive modificazioni ed integrazioni. Personale ISSCAL e ISES"; relatore l'onorevole Spano.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). La proposta di legge in esame nasce dalla necessità di operare un intervento immediato in favore dei lavoratori dei soppressi enti ISES e ISSCAL, la cui soppressione è avvenuta senza alcuna garanzia circa il trasferimento dei dipendenti. Anzi possiamo dire che, nelle operazioni di soppressione dell'ISES e di trasferimento del personale, vi sia stata una aperta violazione di legge, una violenza delle prerogative regionali per quel che riguarda la competenza primaria della Regione Sarda in materia di ordinamento regionale, questione che è stata sollevata tempestivamente dalla Giunta regionale davanti alla Corte Costituzionale.

Ma vi è stata anche una violazione della stessa legge che sopprimeva questi enti e che prevedeva all'articolo 18 che, sino all'avvenuto trasferimento dei dipendenti, gli enti in liquidazione dovessero provvedere ad assicurare il trattamento economico. In realtà questo non si è verificato, non vi è stato un accordo con le Regioni a statuto ordinario che avrebbero potuto assorbire i dipendenti che avessero optato per la Regione e non per l'Istituto Autonomo per le case popolari. In tal modo, dal mese di gennaio, i lavoratori si trovano senza lavoro e senza una retribuzione, pur essendo legati ad un rapporto di pubblico impiego. E' una delle tante anomalie che si verificano in Italia in questo periodo e certamente è grave la responsabilità del Governo che ha attuato questa soppressione degli enti senza alcuna garanzia per i lavoratori dipendenti.

Vi è però anche una precisa responsabilità della Giunta perchè il Ministro non ha emanato il provvedimento senza che vi sia stato un contatto con la Giunta regionale, anzi dobbiamo di-

re che i lavoratori si sono preoccupati di sondare quali erano gli orientamenti della Giunta regionale e non hanno avuto un parere negativo sul loro trasferimento alla Regione. Oggi l'Assessore competente in Commissione ha ammesso, così, con molta facilità, le responsabilità della Giunta, e noi crediamo che queste responsabilità debbano essere denunciate con forza, con energia, perchè non è possibile che prima si assuma un determinato orientamento con i lavoratori, si faccia comprendere che la Regione è disposta anche all'assunzione, è disposta anche all'istituzione di un servizio sociale in materia e poi, a mesi di distanza, si ritenga di dover tutelare quelle che sono le prerogative, per altro legittime, della Regione. Questo doveva essere detto prima e non dopo. Quando si arriva a questo punto, ci si trova di fronte a dei provvedimenti di legge che francamente sarebbero impresentabili se non fosse per la situazione drammatica che viene vissuta dai lavoratori dei soppressi enti ISES e ISSCAL.

Ma vorrei dire che, oltre la mancanza di coerenza nei confronti dei lavoratori, da parte della Giunta, vi è una responsabilità politica ancora più grave: quando si perde l'occasione di utilizzare capacità, esperienze, risorse umane come quelle rappresentate da chi per anni ha acquisito competenza professionale in un determinato lavoro, si perde l'occasione di intervenire in un settore nel quale la Regione è completamente assente. L'attuazione della legge 865, l'attuazione delle provvidenze sulla edilizia economica e popolare, che sono state approvate anche da questo Consiglio regionale, presuppongono proprio un intervento diretto, un intervento di carattere promozionale, un intervento cioè che si deve avvalere di queste capacità e competenze specifiche.

Quindi, vi è una responsabilità politica duplice della Giunta, sia per l'atteggiamento incoerente nei confronti dei lavoratori, sia per una occasione mancata in questo delicatissimo settore che meriterebbe invece una presenza ben più decisa. E questo va detto anche perchè noi sentiamo spesso le lagnanze degli Assessori sulla mancanza di personale, sulla inesperienza del personale, e quando poi ci si trova nella possibi-

lità di potenziare la Regione con personale adeguato e capace, ci si lascia sfuggire l'occasione.

Dicevo prima che questo disegno di legge sarebbe impresentabile perchè, a nostro avviso, è palesemente contraddittorio e non può nascondere certamente la sua natura assistenziale. E' contraddittorio perchè contrasta con le posizioni di principio che si afferma di voler difendere ed è evidentemente dettato proprio dal fatto che la Giunta sente di avere quelle responsabilità che l'Assessore Ghinami ha ammesso davanti alla Commissione. E' assistenziale perchè non si prevede nessuna possibilità di utilizzazione del personale, mentre questa possibilità di utilizzazione, anche in presenza di un intervento di carattere temporaneo, poteva essere prevista. Ma vi è di più, vi è una parte finanziaria che è del tutto mancante e noi francamente non riusciamo a comprendere come si possa approvare una legge che non prevede il riferimento ad un capitolo preciso di bilancio ma rimanda ad un provvedimento del Presidente della Giunta regionale; ciò che, a nostro sommo avviso, sarebbe possibile soltanto se fosse già prevista nella legge di bilancio, ma che legittima molti dubbi per la forma con la quale è stato formulato l'articolo 3.

Questo è un rilievo che noi dobbiamo fare perchè se domani dovessimo trovarci di fronte ad un rinvio del Governo, indubbiamente la responsabilità non potrebbe essere accollata al Consiglio regionale ma alla Giunta, che ha fatto la proposta, alla Giunta che ha disatteso questa nostra osservazione che noi speriamo che possa confutare con argomenti validi.

Ma vogliamo concludere questo intervento molto breve per questa leggina, che deve essere approvata immediatamente, e sicuramente non vogliamo portare via tempo prezioso ai colleghi, dicendo che, nonostante queste gravi responsabilità della Giunta, nonostante i difetti di questa legge, noi voteremo a favore di questo provvedimento.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Si può criticare tutto ciò che si vuole alla Giunta ma non si possono dire cose inesatte.

MACIS (P.C.I.). Ma, abbia pazienza, in

Commissione, dicevo ai colleghi, c'era il capitolo, qui mi viene distribuito un disegno di legge dove il capitolo non c'è. Quindi io non sto parlando a vanvera, sto parlando sulla base del disegno di legge distribuito. Se lei oggi è in grado di dirmi quale è il capitolo, io ne prendo atto.

Evidentemente rimangono le critiche che abbiamo formulato, e alle quali la pregherei di voler rispondere, perchè lei stesso ne è investito direttamente, perchè con i lavoratori dell'ISES e dell'ISSCAL non ha parlato oggi ma ha parlato mesi addietro. Vengono meno queste osservazioni ma rimangono quelle critiche di principio che noi abbiamo mosso nei confronti della Giunta.

Dicevo quindi che vi sarebbero i motivi per votare contro questo provvedimento di carattere contraddittorio e assistenziale, ma vi è una ragione per la quale noi votiamo a favore e che vogliamo dire molto chiaramente, molto semplicemente e molto brevemente: le responsabilità del Governo centrale, del quale fanno parte gli stessi partiti di centro-sinistra e le responsabilità della Giunta regionale, che egualmente vi sono, non devono e non possono essere pagate dai lavoratori. Ed è per questa ragione, soltanto per questa, che noi votiamo a favore di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritenevo che su questo disegno di legge non ci sarebbe stata discussione, anche perchè eravamo tutti concordi nel ritenerlo un fatto sostanzialmente transitorio, un fatto che non incide in profondità nel settore al quale ha voluto riferirsi il collega Macis che ha parlato poc'anzi.

Io credo di dover respingere, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, alcune argomentazioni che ha portato il collega Macis nel suo intervento. Certo apprezziamo il fatto che abbia dichiarato, nonostante le critiche, di voler votare a favore del disegno di legge, ma bisogna tornare brevemente indietro per fare alcune considerazioni che il collega Macis ha voluto dimenticare. La situazione del personale cui si riferisce il provvedimento di legge è certamente una situazione grave, è certamente una situazione che

non dipende dalla sua responsabilità, è una situazione nella quale si è venuto a trovare per un conflitto di competenze fra Stato e Regione sarda. Quando il Governo centrale, sciogliendo alcuni enti, ha definito in legge la attribuzione del personale, non ha fatto distinzione tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale. E il Ministro competente, che era il Ministro Bucalossi, non è certamente andato a verificare le possibilità giuridiche che aveva di trasferire anche alle Regioni a statuto speciale il personale. Con un provvedimento preso sostanzialmente senza molta ponderatezza, ha deciso che anche alle Regioni a statuto speciale potesse essere attribuito il personale. Il personale avrebbe potuto certamente scegliere tra gli Istituti autonomi case popolari e le Regioni. Per una certa mancanza di chiarezza della situazione il personale non ha ritenuto di scegliere di andare agli Istituti autonomi case popolari, ritenendo di poter andare alla Regione. Ora però, va ricordato che, siccome il Governo non poteva con suo provvedimento attribuire ad una Regione il passaggio del personale dei disciolti enti che si occupavano di edilizia, tutte le Regioni a statuto speciale, Sardegna compresa, hanno inoltrato ricorso contro il provvedimento del Governo di fronte alla Corte Costituzionale. E per quanto ci risulta la Corte Costituzionale è del parere che le Regioni a statuto speciale, Sicilia, Sardegna eccetera, abbiano ragione ad impugnare il provvedimento.

Dalla pendenza del giudizio di fronte alla Corte Costituzionale nasce questo provvedimento, definito dal collega Macis contraddittorio, in quanto prevede un'anticipazione. Un'anticipazione su che cosa? Sulle competenze che certamente spettano al personale, e che, dice la legge: "deve essere erogato al personale, previa dichiarazione da parte degli interessati, dell'impegno alla restituzione". Certamente non è un profondo disegno di legge. Intanto non si sa se dovranno restituire queste somme perchè può darsi anche che la Corte Costituzionale respinga il ricorso alla Regione, nel qual caso è la Regione che deve pagare gli interi stipendi. Ma se, come a noi risulta, la Corte Costituzionale dà ragione al ricorso della Regione, è lo Stato che deve pagare

gli stipendi al personale dipendente.

Il problema poi di aver riportato l'utilizzo delle esperienze di personale qualificato, che è rimasto inoperoso nonostante il bisogno della collettività sarda di avere un servizio qualificato, questo problema non è affrontato da questo disegno di legge, ed io credo che bene faccia la Regione, in termini istituzionali, ad attendere che la questione di competenza, pendente dinanzi alla Corte costituzionale, sia risolta. Solo allora la Regione dovrà emanare una apposita norma di legge che definisca e sanzioni definitivamente la situazione della utilizzazione e delle competenze del personale.

La Democrazia Cristiana vota a favore del provvedimento di legge perchè, pur non ritenendolo un grave provvedimento di legge, lo ritiene un provvedimento necessario. Il discorso sulla copertura finanziaria, se va bene questo articolo, se emendato, facendo riferimento al capitolo dei nuovi oneri legislativi, alla fine dei conti, è un problema tecnico, e certamente è un problema tutto sommato di facile soluzione. L'interessante è risolvere, sia pure provvisoriamente, il problema della esistenza delle sussistenze di queste persone che certamente non hanno responsabilità per la grave situazione nella quale si trovano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare soltanto dopo che l'onorevole Macis ha svolto l'intervento che tutti abbiamo sentito, mentre tutti in questa Aula si aspettavano che data l'ora tarda, si potesse procedere ad una rapida approvazione di questo disegno di legge senza interventi particolari, se non quelli di carattere tecnico, nel corso dell'esame degli articoli.

Intanto ci sembrava evidente che tutti coloro che hanno esaminato il disegno di legge nelle varie Commissioni (io ho partecipato alla discussione nella prima Commissione) conoscessero tutti gli antecedenti e tutti i retroscena politici e legislativi di questo problema, che l'onorevole Macis diffusamente si è dilungato a richiamare trasfondendone il senso in termini politici, e

poi l'onorevole Piredda. A quest'ultimo, va dato atto di aver richiamato fatti che non sarebbe stato necessario richiamare, perchè a conoscenza di tutti se non ci fosse stato un intervento che niente aveva a che fare con il merito di questo disegno di legge, ma era il solito intervento di carattere politico, una occasione da non perdere, come al solito, per attaccare la maggioranza, il Governo e la Giunta. Sembra quasi che la funzione politica non si possa svolgere se non si attacca la maggioranza, i partiti della maggioranza, e la Giunta che da questa maggioranza è espressa. Anzitutto si dice: la colpa è del Governo! E' chiaro, piove e la colpa è del Governo! Come se le leggi in Italia le facesse il Governo! Il Governo le propone, ma la 865 è stata in discussione alla Camera ed al Senato, tra il luglio e l'agosto del '71, in una tornata lunghissima, infuocata, che tutti ricordiamo perchè densa di tensioni politiche sul problema della casa, e il Parlamento ha avuto modo di esaminare e sviscerare la 865 articolo per articolo.

Il Parlamento italiano qualche volta sbaglia, e questa volta ha sbagliato con le corresponsabilità di tutti i Gruppi. Ha sbagliato il Governo, o i funzionari, anche politicamente, per non avere avvertito che nel disegno di legge numero 865, c'era confusione tra Regioni a Statuto ordinario e Regioni a Statuto speciale, che per legge hanno un ordinamento autonomo anche per quanto riguarda il personale, e non possono recepire per semplice comando e per decreto ministeriale personale tanto dello Stato, che del parastato. Ma, se qualcuno ha sbagliato, ha sbagliato anche il Parlamento, non solo il Governo, perchè le leggi le fa il Parlamento e nel Parlamento non c'è stato nessuno che si sia accorto di questo svarione, neanche la parte che oggi attacca pesantemente il Governo che in Italia fa le cose mal fatte, la maggioranza e la Giunta.

Dirò di più: la 865, se la memoria non mi inganna, è del 1971, io lo ricordo perchè ho vissuto come amministratore locale l'attesa della sua emanazione, perchè dalla sua approvazione o meno dipende l'orientamento che si doveva seguire in ordine a determinati strumenti urbanistici relativi all'edilizia residenziale, economica e popolare. Ora, dal settembre del 1971, al 31 di-

cembre del 1974, nessun gruppo parlamentare, nessun gruppo politico, compreso il gruppo comunista, si è accorto che bisognava presentare una piccola integrazione o correzione alla 865 per dire che il distacco avveniva automaticamente per le Regioni a Statuto ordinario, mentre si sarebbe dovuta formulare una norma di attuazione apposita per le Regioni a Statuto speciale affinché, garantiti gli oneri finanziari conseguiti, questo personale potesse essere assorbito presso la Regione sarda, nel caso nostro specifico.

Questo non è avvenuto e siamo tutti corresponsabili sotto questo aspetto, anche gli stessi sindacati (che per chiarezza, non esimo dalle responsabilità), i quali si sono mossi soltanto quando il problema è sorto. E' vero ai sindacati non spetta promuovere la politica globale, quanto piuttosto determinare gli orientamenti nel momento in cui i problemi concretamente emergono, ma è pur vero che gli stessi sindacati, giustamente, diverse volte hanno detto nel campo dei problemi dell'occupazione bisognerebbe attuare una programmazione che tenesse anche conto del loro orientamento. Io mi ricordo che il collega Usai, molto sollecitamente, sottopose questo problema all'esame dei commissari della quinta Commissione di esaminarlo in quanto si tratta di personale in qualche modo coinvolto nel settore dei lavori pubblici, e così ci siamo trovati di fronte questo problema, quando esso già scoppiato. Non è che la Regione sarda non intende assumere questo personale, anzi intende utilizzarlo, purché vi siano le garanzie finanziarie e purché sia chiarito che non si deve cercare un precedente. La Regione sarda non deve più trovarsi, né oggi, né domani, né mai, a causa di un decreto ministeriale, e senza essere stata nemmeno sentita (e in questo certamente il decreto ministeriale è manchevole), a dover assumere del personale proveniente, come oggi, da questi Enti o da qualsiasi altro Ente, con una procedura che sconvolge il nostro organismo autonomistico e anche gli oneri finanziari derivanti dalla presenza di questo personale.

La Regione Sarda, come ha ricordato egregiamente, e non mi dilungo oltre, il collega Piredda, e come è noto a tutti e non c'era bisogno nemmeno di richiamarlo, ha presentato un ricor-

so sulla costituzionalità dell'articolo 865, un ricorso sulla legittimità del decreto ministeriale, e d'altra parte non poteva fare diversamente. La Giunta regionale si è dimostrata più che sensibile su questo problema perché risulta a tutti, e credo lo ricorderà il Presidente della Regione, che anche in questi mesi siamo intervenuti per venire incontro alle esigenze materiali, emergenti di questi dipendenti. Se oggi noi ci troviamo a discutere una legge di piccola portata che conclude la sua operatività al giugno del 1975, anche questo lo sappiamo tutti, è perché siamo in attesa di conoscere la sentenza della Corte Costituzionale che ha già deciso in merito.

Quindi, quando si vuole allargare il discorso a considerazioni politiche generali, sproporzionate alle entità del problema, cercando di coinvolgere ancora una volta in giudizi pesanti la Amministrazione regionale, significa, mi scusi onorevole Macis, voi ce lo rimproverate continuamente, mentre noi non volevamo neanche parlare in questa sede, tanto volevamo venire incontro speditamente alle esigenze che sono state rappresentate, fare gratuito demagogismo ed elettoralismo. E questo noi non ve lo consentiamo senza replicare perché voi siete abituati a credere che la Democrazia Cristiana o i partiti della maggioranza siano dei partiti soltanto da attaccare, da vilipendere gratuitamente, come se noi avessimo gli anelli al naso e non fossimo come voi un partito democratico e popolare che vuole risolvere i problemi delle classi popolari.

MACIS (P.C.I.). Ma dove è la Democrazia Cristiana?

RAGGIO (P.C.I.). Quando c'è Consiglio bisogna stare in Aula!

MACIS (P.C.I.). Va facendo del basso galoppinaggio, non elettoralismo. I democristiani devono imparare a fare i consiglieri regionali!

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

Poichè, l'onorevole Spano, è assente, ci rimettiamo alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Il parere della Giunta è favorevole, signor Presidente. Comunque mi sento in dovere di puntualizzare alcune delle cose che sono state dette testè in quest'Aula, anche perchè esse non corrispondono alla verità obiettiva dei fatti.

Io, infatti, in Commissione non ho affermato, come è stato detto dal collega Macis, che ci si era impegnati ad assumere qualcuno, ho semplicemente detto che bene avrebbe fatto la Giunta a dire un suo no esplicito subito, senza arrivare come è avvenuto, alla fine del tempo concesso. Del resto, la Giunta si riteneva tutelata dallo Statuto sardo che è una legge costituzionale, come voi tutti sapete, che la metteva al riparo dalla possibilità che il Ministro dei lavori pubblici emanasse un decreto senza il suo gradimento e senza che da parte della Amministrazione regionale fosse approvata una legge che recepisce questo personale. Del resto questo errore lo hanno commesso tutte quante le Regioni a Statuto speciale, perchè tutte si sono comportate come si è comportata la Regione sarda. Probabilmente - io ho detto - sarebbe stato meglio assumere una decisione immediata, anche sul piano politico, senza ritenersi sufficientemente tutelati dalla presenza dello Statuto.

E ho affermato anche un'altra cosa e quella che l'onorevole Macis ha chiamato facilità del mio modo di comportarmi avrebbe dovuto definirla sincerità e lealtà nel modo di trattare con i colleghi e con la Commissione. Ho detto che nel primo incontro che ho avuto con il personale dell'ISES e dell'ISSCAL, io (e ho parlato per me, perchè non dico le cose che ho sentito dire dagli altri, dico le cose che mi constano direttamente), io avevo assunto assolutamente un atteggiamento negativo, anzi avevo assunto un atteggiamento possibilistico, perchè credevo che questo personale poi intendesse lavorare presso la Regione sarda. In effetti poi abbiamo capito in maniera

esplicita e chiara che questo personale aveva sempre detto che non voleva prendere servizio presso la Regione ma continuare a prestare servizio nei luoghi e negli incarichi che aveva precedentemente ricoperto.

Questa è la verità obiettiva delle cose che io ho affermato, senza nascondere una virgola di quello che è stato il mio comportamento in qualunque momento, sia nei confronti del personale, sia nei confronti dei colleghi delle Commissioni, i quali l'unico appunto che mi possono fare è di aver detto tutta la verità senza nulla celare, senza nulla nascondere. Noi, ripeto, eravamo convinti di essere tutelati dalla presenza dello Statuto regionale, ma il Governo ha fatto questo decreto senza consultarci ed esso è, a nostro giudizio, anticostituzionale.

Così pure non è giusto accusare sempre la Giunta di tutto, anche del fatto che non sia stato indicato il capitolo del bilancio nella proposta di legge che è stata distribuita in Consiglio. In effetti questo capitolo e questo articolo della legge sono stati modificati dalla Commissione competente, anzi abbiamo sollecitato noi stessi un emendamento in questo senso.

Io vorrei ribadire che in effetti il personale dell'ISES e dell'ISSCAL che aveva optato per la Regione, si è trovato in mezzo ad una tenaglia, ad un braccio di ferro tra la Regione e lo Stato, senza colpa da parte sua. Questa legge vuole solo cercare di attenuare le conseguenze di questo braccio di ferro, che non poteva non nascere, perchè la Regione sarda aveva dalla sua, come del resto le altre Regioni a Statuto speciale, il buon diritto di ritenersi tutelata dallo Statuto, conseguentemente ha impugnato questo decreto dello Stato. C'è da un lato questa posizione legittima della Regione, dall'altro una posizione di intestardimento, di impuntatura, di cocciutaggine, vorrei dire, da parte del Ministro dei lavori pubblici che ha voluto portare avanti a qualunque costo questo decreto. Non è vero che la Giunta si sia mostrata insensibile, perchè questa proposta di legge, o altri provvedimenti analoghi che la Giunta aveva in animo di prendere, nascono proprio dal desiderio di evitare, per quanto possibile, il danno, le conseguenze gravi che si sono verificate per il personale che si è trovato in

mezzo a questo contrasto fra la Regione ed il Governo. Quindi ritengo che non si possa rimproverare la Giunta di insensibilità e di non aver tenuto presenti queste cose. Pertanto riconfermo, dopo aver respinto le illazioni che sono state fatte, il voto favorevole della Giunta per la legge in discussione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi li approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 1

In attesa della definizione dei rapporti fra Stato e Regione, quali saranno stabiliti dal giudizio, promosso dalla Regione Sarda davanti alla Corte Costituzionale, per conflitto di attribuzione in tema di utilizzazione del personale degli enti edilizi, soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1975, n. 1036 e successive modificazioni, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad anticipare, per i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 1975 al personale degli enti predetti, indicato nell'articolo 1 del decreto ministeriale, n. 15420 del 20 dicembre 1974, una somma pari a lire 200.000 mensili per ciascuna unità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Solo per ricordare che non è stata posta nell'ultimo rigo dell'articolo 1 la dizione di 200.000 mensili "nette". Era stato precisato, per eventuali rilievi che possono essere fatti, che era bene precisare "nette".

PRESIDENTE. Si intende allora che la dizione dell'articolo 1 suona: "una somma pari a Lire 200.000 mensili nette per ciascuna unità".

Si vedrà in sede di coordinamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). C'è anche da correggere, in sede di coordinamento, 1975 in 1972.

PRESIDENTE. Esatto, c'è un errore materiale: "ai sensi del decreto presidenziale 30 dicembre 1972" anziché 1975.

Poichè nessun altro ha domandato di parlare su questo articolo lo pongo in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 2

La corresponsione dell'anticipazione di cui all'articolo precedente è subordinata al rilascio di apposita dichiarazione degli interessati di rimborso delle somme anticipate all'atto della definizione dei rapporti suindicati o di compensazione con le somme spettanti allo stesso titolo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato approvato un emendamento aggiuntivo, a firma Spina - Borio - Biggio. Se ne dia lettura.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Art. 2 bis.

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1975 è stato istituito il capitolo 11175 così denominato: "Anticipazioni al personale degli Enti edilizi soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1972, n. 1036

individuato con l'articolo 1 del decreto del Ministro per i Lavori Pubblici N. 15420 del 28 dicembre 1974". A favore di detto capitolo è stornata la somma di Lire 60.000.000 dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al Capitolo 11173 dello Stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1975. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SPINA (D.C.). Presidente, ho ritenuto, in seguito alle osservazioni che sono state fatte in Aula dal collega Macis e alle sollecitazioni che mi pervenivano dalla Giunta, di riprendere l'articolo 3, che adesso risulta articolo 2 *bis*, come appariva dal testo originario della Giunta. Nel testo originario della Giunta, in effetti mancava un sistema per mezzo del quale la Regione, una volta anticipate le somme, potesse recuperarle. E siccome, per la istituzione di capitali, a me pare che sia sufficiente, anche sulla base della legge di bilancio, dire che la Giunta è autorizzata, laddove vi sono partite che sono solitamente poste come partite di giro, alla spesa e al recupero della spesa (cioè sono posizioni che non intaccano fondamentalmente la struttura del bilancio, in quanto noi abbiamo una uscita correlata da un presupposto di entrata), conseguentemente mi è sembrato opportuno, e la Commissione è stata di questo avviso, addivenire alla formulazione di un articolo, che è l'articolo 3 della legge che stiamo esaminando. Però, siccome in effetti può nascere il problema della quantificazione della cifra, ed è questo l'aspetto che ha esposto il collega Macis è bene forse modificare la dizione dell'articolo 3.

Nasce ovviamente anche il problema di come procedere al recupero di queste somme, ed ecco perchè l'articolo 2 *bis* può essere visto nella stesura che ha presentato la Giunta, ma non toglie che l'articolo 3, anche se può essere emendato, debba essere posto in discussione e approvato in modo tale da permettere in teoria la attuazione di questo presupposto di partita di giro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. La Giunta accetta l'emendamento Spina.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Spina e più numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, Segretario:

Art. 3

Il Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa, è autorizzato a disporre, con proprio decreto, l'istituzione di appositi capitoli negli stati di previsione della spesa e dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975 per le somme da erogarsi e per le somme da recuperare relative alle anticipazioni di cui alla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale, a firma Del Rio-Catte-Ghinami.

Se ne dia lettura.

"Art. 3 - Il Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta stessa, è autorizzato a disporre, con proprio decreto, l'assegnazione a favore del Capitolo 17904 degli stati di previsione del bilancio 1975, delle somme recuperate e relative alle anticipazioni di cui alla presente legge" (2).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio per illustrare questo emendamento.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Brevemente, signor Presidente, siccome non era previsto il recupero delle somme, noi con questo emendamento, intendiamo attribuire allo stesso capitolo da cui preleviamo le somme per anticipare la eventuale restituzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Per concludere con quanto ha detto adesso il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Del Rio e più numero 2.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a

scrutinio segreto sul disegno di legge: "Anticipazione al personale degli Enti edilizi soppressi ai sensi del D.P.R. 30 dicembre 1972, numero 1036, e successive modificazioni ed integrazioni. Personale ISSCAL e ISES".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	38
votanti	37
maggioranza	19
favorevoli	34
contrari	3
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Biggio - Borio - Cardia - Careddu - Catta - Chessa - Del Rio - Erdas - Francesconi - Ghinami - Gianoglio - Granese - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marracchini - Marras - Mela - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Muledda - Mura - Muravera - Orrù - Piredda - Raggio - Rojch - Saba - Sini - Soddu - Spina - Tedesco.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida
